

Tra le montagne anatoliche e le steppe siriane: problemi di archeologia nell'alta valle del fiume Tigri tra Bronzo Antico ed Età del Ferro

Anacleto D'Agostino

Abstract

Field research undertaken during the last years has significantly improved our understanding of the material culture and settlement patterns in the Upper Tigris valley, offering new evidence that deserves further investigation. Recent archaeological findings have raised new issues on the development of local cultures and the interaction between communities settled along the Upper Tigris river and those settled in neighbouring regions. Although the new stratigraphic sequences brought to light in the recent excavations have substantially enhanced the archaeological profile of some sites, a comprehensive and coherent picture of the nature and development of the settlements with their ceramic assemblages between the 3rd and 1st millennium BC is still lacking; this is mainly due to the very limited number and the limited size of settlements excavated to date.

Starting from a detailed analysis of the published data, from excavations as well as regional surveys, in order to outline the main characteristics of the local cultural tradition throughout time, some of the key issues about ceramic sequences, regional links, chronology and settlement patterns will be treated. In particular, the analysis will focus on specific topics related to the Early Bronze Age – Middle Bronze Age transitional period; the archaeological visibility of Late Bronze Age sites; the settlement pattern at the time of the Assyrian conquest at the end of 2nd millennium; the identification of local and Assyrian related sites during the Iron Age. Ceramic categories as Dark Rimmed Orange Bowls, Red Brown Wash Ware, Grooved pots and Assyrian standard types will be used in defining the profile and the development of the settlements scattered throughout the valley.

This paper offers a general overview of the archaeological evidence in the Upper Tigris river valley and aims to provide a critical analysis of the latest

results emphasizing the principal tenets of the cultural and chronological sequence and some of the open questions in reconstructing the archaeology of these territories.

I. Introduzione

All'interno del percorso umano e scientifico del Prof. Pecorella la Turchia ha occupato un posto particolare facendo da sfondo alla sua formazione di studioso e di ricercatore sul campo e stimolando l'interesse per una serie di tematiche che sono state alla base della successiva attività di ricerca che lo ha portato ad impegnarsi, negli anni della sua maturità, su altri fronti e 'oltrepassando la linea', quella segnata sulle carte dal tracciato ferroviario Berlino-Bagdad, lungo il confine tra Turchia e Siria, ad approdare in Gazira, a Tell Barri. A ben vedere, il percorso che dalla provincia di Muğla, sulla costa dell'Egeo, lo condurrà più ad oriente, in Iran e poi nelle pianure siriane, è stato segnato da una riflessione continua sullo sviluppo delle culture anatoliche che sono rimaste sempre al centro dei suoi interessi, se si considera che ha continuato fino agli ultimi anni a tenere corsi universitari su vari aspetti dell'archeologia anatolica e ad assegnare tesi su argomenti dello stesso ambito che più di altri dovevano suscitare la sua curiosità e riaccendere la passione per quei temi che anni addietro aveva già in qualche modo affrontato.

Dopo le prime esperienze di scavo con Doro Levi a Kızı Kışlacık/Iasos e i viaggi ricognitivi sull'altopiano anatolico al seguito di Piero Meriggi, l'impegno nello scavo di Arslantepe e Topaklı, la prospezione nell'area di Gaziantep con i colleghi e amici Alfonso Archi e Mirjo Salvini e nell'Azerbaigian iraniano, sul versante orientale degli Zagros, tra le provincie orientali dell'Urartu, tennero impegnato il Professore per ben sedici anni e costituirono le tappe di un percorso di ricerca e di sviluppo di una metodologia di lavoro sul campo che ha trovato poi esito nella più lunga impresa di scavo a Tell Barri. E durante questo lungo periodo iniziava ad intravedere quegli elementi di contatto con le grandi pianure siro-mesopotamiche che, scriveva, gli sembravano in quegli anni estremamente lontane.

E alle relazioni tra Anatolia e Siria settentrionale e in particolare al problema più generale dei Hurriti all'interno del panorama delle civiltà dell'Anatolia rispondevano la ricognizione nell'area di Gaziantep e, in ultimo, la decisione di iniziare una ricognizione nella valle del Khabur che lo portò presto ad intraprendere lo scavo di un sito di II millennio a.C., un sito mitannico, come aspetto archeologico di un più vasto programma di ricerca sulla cultura hurrita promosso dall'Istituto di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR, di cui allora faceva parte.

Nonostante lo scavo di Tell Barri avesse, nel corso degli anni, assorbito sempre più le sue energie e richiesto tutto il suo impegno, rimase fondamentalmente e attivamente interessato allo sviluppo della ricerca archeo-

logica in Anatolia. Per questo motivo probabilmente decise di indirizzarmi allo studio delle culture anatoliche, spingendomi a valicare simbolicamente quella linea di montagne, ben visibile dalla casa della missione e, meglio ancora, dalla sommità del *tell*, che lui, anni addietro, andando a cercare i Hurriti delle pianure, aveva oltrepassato ma in senso inverso. E quel percorso di studio e ricerca che riguardava in generale i più vari aspetti delle culture anatoliche, condotto spesso sui polverosi libri che il Professore stesso recuperava tra gli scaffali della sua libreria, incontrando e ricevendo stimoli dal lavoro sul campo e dai problemi che ci poneva lo scavo dei livelli di II millennio a.C. di Tell Barri, produsse in lui un rinnovato interesse verso quelle aree poco conosciute, a nord del Tur Abdin che fu lo stimolo, il motivo principale per cui iniziai intraprendere uno studio sulla valle del Tigri, l'area di cultura anatolica più prossima a Tell Barri, che di sicuro lui avrebbe preso in considerazione nelle sue ricerche e durante i suoi viaggi se le circostanze fossero state al tempo differenti e lo avessero permesso. La regione era poco conosciuta dal punto di vista archeologico ma da poco era oggetto di nuove attività di prospezione e scavo e si sperava di conseguenza, con il rinnovato interesse che si riscontrava nella comunità scientifica, di trovare elementi che chiarissero alcuni aspetti problematici della cultura di II millennio a.C. della Giazira.

Proprio dalla ricerca condotta in questi territori tra il Tauro e le steppe, considerati da molti studiosi aree di antica cultura hurrita, potrebbero venire, nel prossimo futuro, le risposte ad alcuni quesiti che il Prof. Pecorella si era posto quando decise di intraprendere lo scavo del sito di Tell Barri. Questo articolo è una risposta che intendo dare alle domande che tante volte il Professore si era fatto a proposito della formazione del regno di Mitanni, dei Hurriti, e delle relazioni con le culture delle terre del nord, delle colonizzazioni assire e degli spostamenti di popolazioni a ridosso e all'interno dei confini dell'impero, con la convinzione che per meglio comprendere lo sviluppo e la storia degli insediamenti dell'alta Giazira, molto si deve a quanto accadde al di là della linea dei rilievi del Tur Abdin. Avrei voluto discutere questi e altri problemi con il Professore, anzi il *Mudir*, così si faceva chiamare in terra di Siria, e metterlo a parte dei risultati di quella ricerca che iniziò principalmente per un suo suggerimento ma il corso imprevedibile degli eventi non ha reso possibile questo proposito anzi ha relegato l'intenzione tra i rimpianti.

1.1 La valle del Tigri

Sin dai tempi preistorici la regione dell'alto corso del fiume Tigri ha ricoperto una ruolo di primo piano nello sviluppo delle società antiche. Se da un lato la presenza di risorse naturali, la ricchezza del territorio e la disponibilità di vie naturali di comunicazione sono da considerare fattori principali che hanno attirato popolazioni diverse, dall'altro lato le barriere

naturali, la presenza dei rilievi del Tur Abdin a sud o del Tauro a nord, di certo non ostacoli insormontabili ma che rendono meno agevole l'accesso alla valle, hanno talvolta giocato un ruolo nell'isolare in parte la comunità locale dalle vicende che hanno coinvolto le genti che popolavano le aree circostanti.

L'intento principale di questo contributo è evidenziare i progressi fatti nella comprensione della cultura materiale della valle del Tigri e il suo sviluppo in relazione alle aree confinanti, nel periodo compreso tra la fine dell'Età del Bronzo Antico e l'Età del Ferro, prestando attenzione alle molte domande che rimangono senza risposta nel tentativo di ricostruire il profilo culturale e la sequenza di questo territorio. Sebbene lo studio riguardi le varie espressioni della cultura materiale, il suo nucleo è costituito dall'analisi delle stratigrafie e del repertorio ceramico, al momento il dato archeologico più diffusamente documentato sia negli antichi insediamenti che nei siti visitati durante le ricognizioni di superficie e, soprattutto nelle regioni di recente ricerca, elemento più facilmente quantificabile in attesa che scavi estesi diano più ampie informazioni.

La valle del Tigri restituisce per il II e I millennio a.C. un quadro ancora molto frammentario: livelli dell'Età del Bronzo Medio e Tardo e dell'Età del Ferro sono stati messi in luce in diversi siti ma nessuno presenta una continuità di frequentazione ininterrotta e tale da fornire una sequenza stratigrafica significativa; le informazioni, specie per la parte finale di III millennio a.C. sono sparse e disomogenee mentre quasi nulla si sa circa l'insediamento della prima parte del Bronzo Antico. Fino alla fine degli anni ottanta del secolo scorso, non erano ancora state condotte ricerche sistematiche e l'area rimaneva quasi completamente sconosciuta dal punto di vista archeologico. In occasione della programmata costruzione della diga di Ilisu, si è sviluppato un maggiore interesse da parte degli studiosi in seguito ad una serie di ricognizioni nell'ambito di un vasto progetto di documentazione delle località di interesse storico-archeologico della valle. La ricerca archeologica nella valle del Tigri è strettamente legata al Progetto Anatolia sud-orientale (*GAP*, acronimo di *Güneydoğu Anadolu Projesi*), ne è un prodotto diretto, dal momento che quasi tutte le iniziative in corso si caratterizzano come scavi di emergenza condotti in gran parte da missioni di università turche, congiunte e internazionali, pianificati dal Ministero della Cultura turco e resi possibili grazie al dispiegamento di mezzi e risorse nell'ambito degli accordi relativi al *GAP*, alla cui testa è la potente agenzia statale dell'amministrazione delle acque (*DSI*, acronimo di *Devlet Su İşleri*). Dato il contesto in cui la ricerca archeologica è nata, sono stati incoraggiati e privilegiati i progetti che avessero come obiettivo le aree e siti prossimi al fiume, che verranno interessati dall'innalzamento delle acque a diga finita; mentre resta ancora da sviluppare la ricerca sulle aree collinari settentrionali e le alture del Tur Abdin, ad esempio, che risultano ancora parzialmente esplorate o del tutto inesplorate da un punto di vista archeologico (Fig. 1).

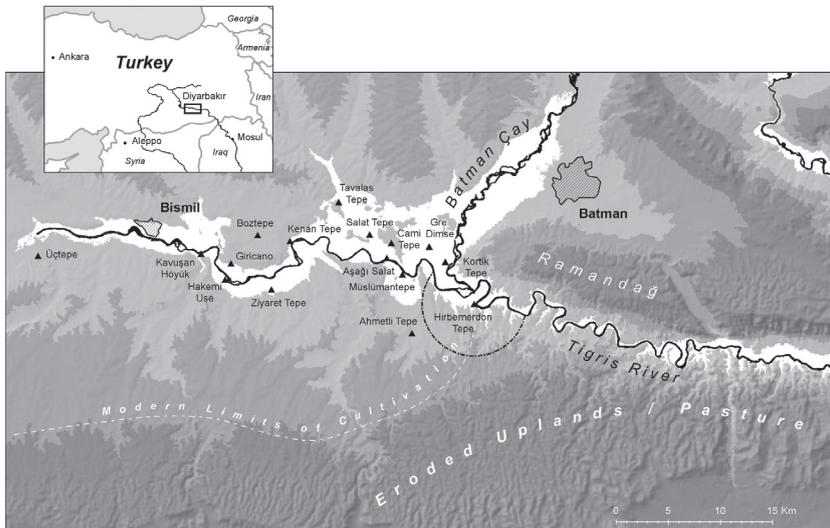
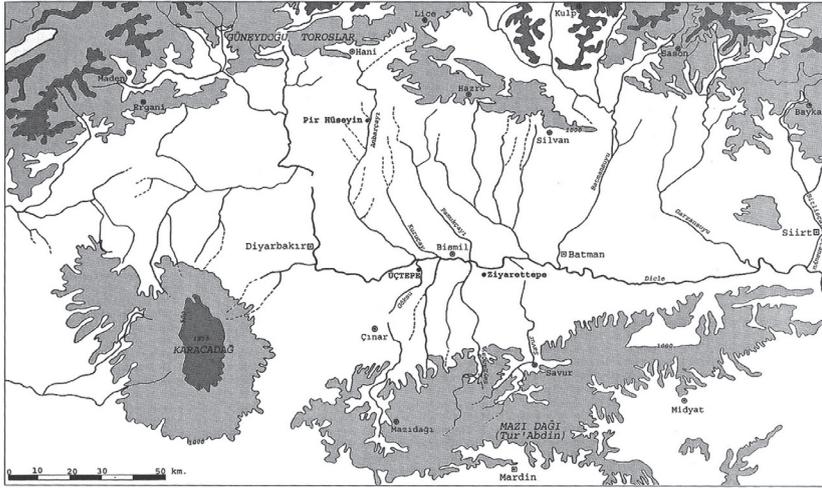


Figura I – a. La valle dell'alto corso del fiume Tigris (da Özfirat 2006: fig. 11); b. Il corso del fiume tra Bismil e Batman, area degli scavi di emergenza (cortesia di J. Ur, modificata).

L'inizio del programma di ricerche intensive e le recenti pubblicazioni preliminari dei risultati degli scavi rendono possibile una prima valutazione della storia degli insediamenti, permettendo di comprendere l'estensione cronologica e geografica di particolari fenomeni culturali che coinvolgono la valle sul lungo periodo. In particolare, l'assenza di documentazione testuale dà allo studio della cultura materiale della regione una importanza particolare nel quadro di una ricostruzione delle linee di sviluppo generali degli avvenimenti. L'analisi di siti e della loro architettura, di quanto rimane degli oggetti in uso della vita quotidiana, indicatori fondamentali per definire una 'cultura', consente di ricostruire un sistema regionale in cui si incontrano, nel corso del tempo, influssi provenienti dalle aree circostanti che in alcuni casi sono assimilati e rielaborati, in altri completamente respinti, considerati estranei alla cultura locale.

2. La sfuggente evidenza dell'occupazione di Bronzo Antico

Le evidenze archeologiche databili alla prima metà del III millennio a.C. sono molto esigue. Al momento si può dire che, a parte un paio di casi, le tracce di una occupazione databile alla prima parte del Bronzo Antico si riducono a pochi frammenti di ceramica detta di Karaz, metallica e Ninivite V che sono stati identificati durante le ricognizioni e tra i materiali, spesso fuori contesto, provenienti da alcuni siti, come anche esemplari di altre classi ceramiche, spesso fini, ascrivibili ad un orizzonte di Bronzo Antico III.

A Ziyaret Tepe le evidenze riconducibili all'insediamento di III millennio a.C. sono poche e disperse in varie parti del sito. In un piccolo monticolo della città bassa, a circa 300 m a est dell'acropoli, nell'*Operation D*, sono stati identificati strati di Bronzo Antico esposti però su superfici assai ridotte tali da non consentire la ricostruzione della tipologia del contesto. Frammenti di ceramica Ninivite V sono stati trovati al di sotto dello strato grigio che funge da base della piattaforma di epoca neoassira e pochi altri di ceramica metallica provengono dalla ricognizione di superficie. Alla più antica frequentazione del sito si può assegnare anche un sigillo in steatite, in *Burnt Steatite Style* o *Piedmont Style*, recuperato nell'*Operation E*, la trincea a gradoni aperta sulla pendice orientale per ottenere la sequenza di occupazione (Matney *et al.* 2003: 182, 212); dai gradoni 7-12 della *Operation E*, provengono un frammento di Ninivite V excisa, frammenti di ciotole brunite con piedistallo, di *reserved slip*, due impronte di sigillo e altri frammenti che possono essere datati alla prima parte del III millennio a.C. Una porzione di muro in mattoni crudi, ampio 5 m e in parte eroso, è stato interpretato come muro di cinta della cittadella e datato al Bronzo Antico sulla base dei frammenti ceramici associati (Matney e Rainville 2005: 23).

Per quanto riguarda gli altri siti, stando ad alcune note di cui si dà conto all'interno di relazioni preliminari, elementi sparsi o strati riconducibili

alla prima metà del III millennio a.C. sono presenti ad Hirbemerdon Tepe (Crescioli e Laneri 2011: 4) e Müslüman-tepe. Al momento una non meglio definita *facies* ceramica caratterizza alcuni dei siti in cui è documentata successivamente una occupazione di Bronzo Medio, comprendendo categorie che richiamano da un lato l'orizzonte alto-mesopotamico, come la *Ninivite V*, la ceramica metallica e le ceramiche fini, e quelle più propriamente anatoliche dall'altro, come le ceramiche rosso-neri, brunite e altre come le ceramiche incise.

Il maggiore ostacolo alla ricostruzione di un modello di occupazione è costituito al momento dalla quasi assenza di siti esplorati per questo periodo e nei pochi casi in cui i livelli di Bronzo Antico sono stati individuati, le superfici esposte, di dimensioni molto ridotte, non consentono di interpretare l'eventuale organizzazione spaziale dell'abitato ed individuare un repertorio di materiali associati, così come accade almeno per il Bronzo Medio o per l'Età del Ferro.

3. La fioritura degli insediamenti nel corso del Bronzo Medio e la cultura della ceramica rosso-bruna

Le indagini archeologiche condotte lungo il corso superiore del fiume Tigri nel corso degli ultimi anni, principalmente nella porzione di territorio pianeggiante a ridosso dell'alveo del fiume che verrà in gran parte sommerso una volta completata la costruzione della diga, hanno fornito una significativa quantità di dati utile a fare luce sulla storia del popolamento della valle, sui periodi di maggiore espansione dell'insediamento e sui rapporti con le aree circostanti.

A partire dalla fine degli anni ottanta del secolo scorso le prospezioni della valle (Algaze *et al.* 1991; Ay 2001; Özfirat 2006: 47-48) avevano censito gran parte dei siti proponendone una datazione preliminare delle principali fasi documentate dai ritrovamenti di superfici e successivamente, grazie anche all'inizio degli scavi che avevano restituito i primi dati ceramici, si era potuto dedurre che, all'interno della sequenza di occupazione locale, un periodo di particolare importanza dal punto di vista dell'insediamento doveva essere stato l'inizio del II millennio a.C. Sulla base della distribuzione di manufatti diagnostici si era giunti alla conclusione che i siti tendevano a disporsi sulle terrazze a ridosso del fiume, a margine della porzione di pianura soggetta ad inondazioni, e lungo i suoi principali affluenti. L'inizio degli scavi archeologici su molti siti lungo il corso del Tigri e in particolare nel tratto compreso tra le città di Bismil e Batman, e più a valle intorno al villaggio di Ilisu, a nord-est di Midyat, oltre che in pochi casi anche lungo i principali affluenti di sinistra, che mettono in comunicazione la valle con le montagne del Tauro orientale, ha contribuito in misura diversa ma sostanziale a ricostruire per sommi capi lo sviluppo della cultura locale nel corso dei circa due millenni di cui qui ci occupiamo.

Durante il Bronzo Medio si assiste ad un periodo di diffusa occupazione attraverso insediamenti di piccole e medie dimensioni, un paio di ettari in genere, se si esclude Pir Hüseyin che con i suoi 19 ettari risulterebbe il più grande nell'area (Peasall e Algaze 2010). Questi sono caratterizzati in alcuni casi da edifici multifunzionali e contraddistinti dalla presenza di un complesso di ceramiche ingobbiate di colore rosso-bruno o dipinte. Tra i materiali documentati di frequente in superficie, in parte riconosciuti e assegnati al periodo iniziale del II millennio a.C. già durante le prime ricognizioni e in parte identificate solo in seguito all'apertura dei primi saggi di scavo. Si tratta della ceramica ad ingobbio rosso-bruno, definita in letteratura *Red Brown Wash Ware (RBWW)*, e della ceramica a bande dipinte (*Band Painted Ware*), detta altrimenti *Pseudo Khabur Ware* o anche *Khabur Ware*. Anche in alcuni siti nella porzione settentrionale del bacino del Tigri sono state trovate ceramiche *RBWW* e lo stesso si dica della porzione di valle a sud della confluenza del Bohtan, nell'area del villaggio di Ilisu (Ökse 2008; Ökse *et al.* 2009)¹.

Elemento ricorrente in molti insediamenti è la presenza di edifici articolati o complessi di una certa estensione che occupano la sommità dei monticoli (fig. 2 e 3) e che ospitano spazi per varie attività che comprendono la lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, dell'allevamento e della caccia; attività di carattere artigianale di vario tipo; e forse spazi destinati a pratiche di carattere rituale (Laneri 2011). Oltre alla ceramica, altri elementi ci informano della diffusione di un repertorio omogeneo di oggetti ed installazioni condivise tra i vari insediamenti. La ricorrenza di particolari manufatti, forse da collegare ad attività rituali e di culto e poco comuni nelle altre regioni, sono le placchette figurate e decorate, sorta di edicole con effigie umana, quasi dei tabernacoli 'portatili', trovate a Hirbemerdon principalmente (Abend *et al.* 2010; Laneri *et al.* 2009: 225-230; 2011; tav. 3), ad Ahmetli (com. pers. N. Soyukaya) ma anche in altri siti come Üçtepe (Özfiat 2006: fig. LXXVIII.4, LXXIX.4; fig. XCIV.5-6, XCV.9-12) e Salat Tepe (Ökse e Görmüş 2006: 179, fig. 24), in questi ultimi due casi nello stato di piccoli frammenti insieme con gli strumenti per realizzarne la decorazione impressa. Inoltre i modellini di focolari o abitazioni che rimandano alle installazioni domestiche tipiche delle aree montane anatoliche (Laneri *et al.* 2006: 165-167; Ökse e Görmüş 2006: 179.24; Ay 2010: 87; Schachner 2002b: 40-41); i frammenti di focolari a dimensione re-

¹ In base alle informazioni preliminari relative ad una ricognizione nella parte settentrionale della valle del Tigri, tra Diyarbakır, Batman e a sud dei rilievi di Silvan, i Sason Dağları, fornite nel corso di un convegno internazionale tenutosi a Mardin nel 2011, (*Uluslararası Ilisu Barajı Arkeoloji Sempozyumu*, 19-22 ottobre 2011, Mardin-Turchia), B.L. Peasall menziona l'esistenza di una trentina di siti per le fasi antiche del Bronzo Antico caratterizzati dalla presenza di ceramiche metalliche e del tipo transcaucasico antico (*early Transcaucasian*) e di circa una cinquantina per le altre fasi del Bronzo Antico. Ovviamente occorre aspettare la pubblicazione dei dati per valutare queste situazioni.

ale più o meno decorati che provengono ad esempio da Giricano (Schachner 2002a: 577, fig. 11), Müsülmantepe (Ay 2010: 89) e da Hirbemedon Tepe (Laneri *et al.* 2006: 182, fig. 9; 2007: fig. 6a) che si riferiscono sempre allo stesso orizzonte culturale (Takaoglu 2000: 11; Smogorzewska 2004: nota n. 2); e determinati tipi di figurine antropomorfe o teriomorfe, completano il repertorio di oggetti che ricorrono con regolarità, anche se in pochi esemplari, nei livelli di molti siti datati al Bronzo Medio.

Evidenze primarie per la definizione del profilo archeologico della valle nel corso della suo primo sviluppo ad inizio II millennio a.C. provengono dagli scavi effettuati nei siti di Üçtepe, Giricano, Ziyaret Tepe, Hirbermerdon Tepe, Müslümantepe, Kenan Tepe, Kavaşan Höyük e Salat Tepe, contribuendo in varia misura a delineare un quadro per la fase formativa della cultura di Bronzo Medio che ha le sue radici nei secoli finali del III millennio a.C. Se da un lato il confronto tra i repertori permette di definire una mappa della distribuzione cronologica e regionale dei tipi, dall'altro le discrepanze nella datazione e le connesse interpretazioni forniscono interessanti spunti di discussione.

3.1 Scavi, stratigrafie e materiali

Lo scavo del sito di Üçtepe², tra Diyarbakır e Bismil, ha dato la prima sequenza stratigrafica che fino ad anni recenti ha costituito l'unico riferimento di confronto per i materiali ceramici individuati nelle prospezioni di superficie o provenienti dai nuovi scavi che iniziavano ad essere intrapresi nell'ambito del progetto di salvataggio relativo alla costruzione della diga. Nelle aree di scavo aperte sulla china, le trincee III e XII, in realtà non molto estese, sono stati esposti livelli databili tra il Bronzo Antico e Medio. Il repertorio che proviene dai livelli 12-13 della trincea XII (Özfirat 2006: 47-48), comprende: ceramiche comuni (*Simple Ware*); ceramica metallica; ceramica brunita di colore rosso-bruno (*Red Brown Burnished Ware*, *RBBW*) e ciotole arancioni a banda scura, in letteratura comunemente denominate *Dark Rimmed Orange Bowls (DROB)*, databili alla fine del III millennio a.C. Nel livello successivo, il livello 11, della trincea III, il repertorio si presenta molto omogeneo (Özfirat 2006: 50-53): l'84% dei frammenti³ appartiene alla classe *RBWW*, il resto è costituito da ceramica a bande dipinte, qui definita *Khabur Ware*⁴ e *DROB* in quantità inferiori-

² Per i riferimenti alle relazioni preliminari dello scavo pubblicate da V. Sevin si veda Özfirat 2006 e Köroğlu 1998.

³ Si fa riferimento ad un valore espresso da A. Özfirat in una bozza (*pre-circulation paper*) diffusa per una tavola rotonda tenutasi a Roma in occasione della sesta edizione del Congresso Internazionale di Archeologia del Vicino Oriente Antico (6thICAANE).

⁴ In realtà, se si prendono in considerazione i frammenti pubblicati (solo undici trovati nel livello 11, gli altri in ricognizione), per lo più piccoli frammenti di parete, solo po-

ri rispetto al livello sottostante. La presenza dei frammenti di ceramica a bande o Khabur ha suggerito una datazione intorno al XVIII sec. a.C. del contesto di ritrovamento. Quale sia il rapporto tra la *RBBW* dei livelli 12-13 e la *RBWW* del livello 11, entrambe denominate nella pubblicazione come ceramiche *Kiremit-kahve açkılı mal* (brunite rosso-brune), non è del tutto chiaro ma, considerando che impasti e colori sono molto simili, sembrerebbe che si tratti solo di una distinzione basata sul diverso trattamento della superficie, preso come elemento caratterizzante nel caso della prima classe ma che a ben vedere è tipico anche della seconda. Sulla base dei profili e delle foto pubblicate e tenendo conto dei dati emersi da scavi più recenti, primo fra tutti Hirbemerdon Tepe, dove tipi e trattamento della superficie classificati come caratteristici della *RBBW* a Üçtepe sono stati riconosciuti come attributi ricorrenti all'interno della classe delle *RBWW*, potremmo ipotizzare che la *RBBW* non sia che una variante della *RBWW* in una fase più antica. Di conseguenza *RBBW* e *RBWW* sono due definizioni che riguardano la classe di ceramica di colore rosso-bruno caratteristica dei livelli a cavallo della transizione tra III e II millennio a.C. Questo indica che le definizioni in uso, desunte dal tipo di trattamento considerato ricorrente, non sono adeguate a rendere le caratteristiche principali dei repertori delle due fasi, antica e recente di questo tipo di ceramica: brunitura e bagno di ingobbio sono usati in entrambi i periodi, in percentuali variabili. Meglio sarebbe fare leva sulla diffusione geografica di questi materiali, piuttosto circoscritta e introdurre una nuova denominazione di ceramica rosso-bruna o rosso-nera della valle del Tigri.

Le classi appena descritte e i tipi documentati nei livelli 13-11 sono elementi ricorrenti anche in molti siti visitati durante la prospezione estensiva del territorio compreso tra il sito e la periferia di Diyarbakır, e poi a nord della città, definendone una delle fasi più significative di occupazione.

Una situazione in parte simile a quella emersa dagli scavi di Üçtepe proviene dal sito di Ziyaret Tepe, con i suoi 32 ettari il più grande sito nella valle, che è stato un importante insediamento durante il II millennio a.C. e capitale provinciale assira durante il I millennio a.C. (Radner e Schachner 2001: 754-757). Nella *Operation E*, la trincea a gradoni aperta sulla pendice orientale in cui è stata esposta una sequenza che va dal Bronzo Antico al periodo medievale islamico, il gradone 5, in cui si trovano i resti di due edifici, il *Brightly Burnt Building* il cui uso finisce in un violento incendio attorno al XVII sec. a.C. (Matney *et al.* 2002, 63-64; Roaf 2005, 21) e il *White Plaster Building*, è caratterizzato dalla presenza di *RBWW* che ne ha consentito la datazione alla prima metà del II millennio a.C. (Roaf 2005: 22)

chi esempi hanno le caratteristiche tipiche della ceramica del Khabur (ad esempio tav. XCI, 3 e 4), e forse sono da considerare importazioni. In alcuni casi, tra i materiali della ricognizione, il profilo del pezzo ricorda anche forme più tarde, di Khabur del Bronzo Tardo, ad esempio.

mentre nel sottostante gradone 6 ricorrono insieme *RBWW* e *DROB* (Bartl, com. pers.).

Lo scavo delle aree C2 e D4 di Kenan Tepe ha prodotto una significativa quantità di *RBWW* (Parker e Swartz Dodd 2003; 2005) che rappresenta circa il 50% del repertorio trovato in contesto stratigrafico e datato al periodo compreso tra XIX e XVII secolo a.C. (Parker e Swartz Dodd 2003: 38; 2005: 78). Osservando i profili pubblicati sembrerebbe che la ceramica di C2 possa essere più antica di quella degli altri contesti e simile al repertorio dei livelli bassi di C1 da cui proviene anche una datazione al radiocarbonio che risulta essere la più antica per questo periodo, riferendosi ai secoli a cavallo della transizione del millennio (Parker e Swartz Dodd 2005: 79).

A Giricano (Schachner 2002b: 37-38), all'interno di due aree di scavo sul monticolo, sono stati messi in luce tre livelli che datano al Bronzo Medio e contengono i resti, sovrapposti, di due edifici, A e C, in mattoni crudi e fondazioni in pietra; i resti di un terzo edificio, il B è stato scoperto nella trincea occidentale (Bartl 2005: 158). Stando ai rapporti preliminari, il periodo in cui gli edifici sono stati in uso è da datare tra la fine del III e la prima metà del II millennio a.C. (Schachner 2002a: 596; 2002b: 47). Il repertorio ceramico, omogeneo per classi e tipi, essendo simile per composizione al repertorio *RBWW* del livello 11 di Üçtepe, è stato datata al secondo quarto del II millennio a.C.

I resti di un grande edificio datato al Bronzo Medio sono emersi sulla sommità di Salat Tepe (fig. 2), nel livello 2 che contiene *RBWW*, ceramica a bande dipinte, ceramica comune e una ridotta quantità di *DROB*, di ceramica metallica o grigia (Ökse e Görmüş 2006: 170). Sono state inoltre individuate tracce di un edificio più antico di cui si conservano solo limitate porzioni di muri in mattone crudo (Ökse e Görmüş 2006: 170, 175).

Anche a Kavuşan Höyük, nell'area di scavo 1, *RBWW*, *DROB* e ceramica a bande dipinte provengono dall'edificio in mattoni crudi e fondazioni in pietre dello strato III (Kozbe *et al.* 2004: 497).

Lo scavo del sito di Hirbemerdon Tepe ha fornito evidenze significative di una occupazione di Bronzo Medio, sulla pendice nord-occidentale del monticolo, nell'Area A e nel saggio stratigrafico condotto sulla città bassa, nell'Area B. Nell'area A è stato esposto un edificio formato da una serie di vani di varia dimensione e in stretta relazione planimetrica, passaggi e spazi all'aperto, organizzati su più livelli; è stato interpretato come un complesso unico e multifunzionale, e ha restituito un ricco repertorio di materiali (Laneri *et al.* 2008; 2009; Laneri 2011) (fig. 3). L'insieme delle ceramiche si configura come un repertorio di Bronzo Medio ma con una serie di tipi che sono direttamente derivati dalla tradizione della fase finale del Bronzo Antico, retaggio di una fase precedente in cui la *RBWW* è documentata e influenza lo sviluppo della tradizione di II millennio a.C. La classe quantitativamente meglio rappresentata è la *RBWW* (62%) seguita dalla

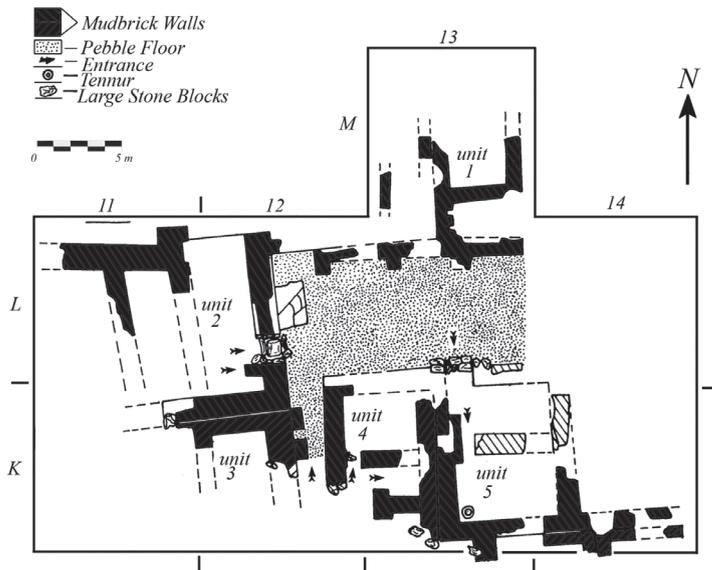


Figura 2 – Salat Tepe: l'edificio del Bronzo Medio (cortesia di A.T. Ökse, modificata).

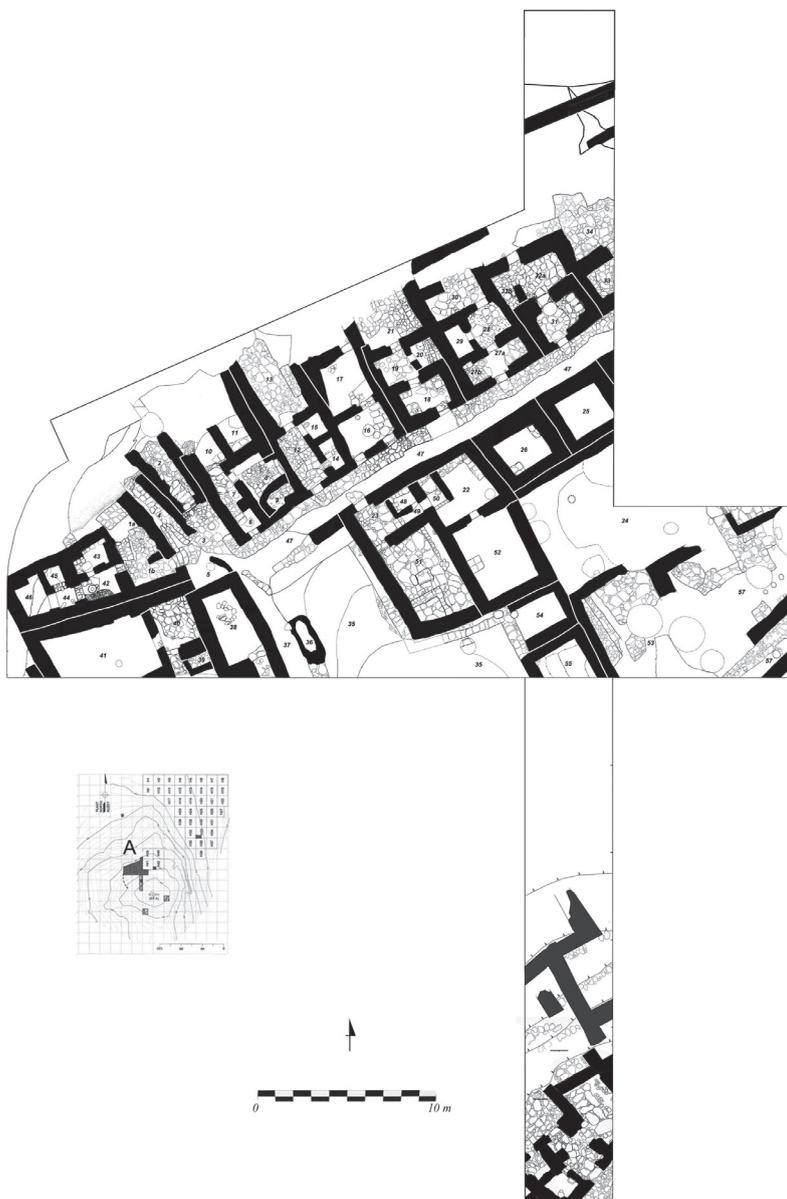


Figura 3 – L'area A di Hirbemerdon Tepe: l'edificio del Bronzo Medio (cortesia di N. Laneri, modificata).

ceramica da cucina (17%), la ceramica a bande dipinte (10%) e la ceramica comune (6%)⁵.

Molti altri siti hanno restituito repertori che ben si inseriscono nel quadro fino a qui delineato. Di alcuni di essi, in particolare Müslümantepe, di cui si è data parziale comunicazione nel corso di recenti convegni a proposito dei rilevanti contesti messi in luce, si attende con interesse la pubblicazione dei risultati, che potrebbero fare luce sulla fase iniziale della cultura *RBWW* (Ay 2010).

3.2 L'orizzonte ceramico

Il repertorio ceramico rinvenuto all'interno degli edifici datati al Bronzo Medio (tav. 1) è piuttosto omogeneo e costituito in gran parte da *RBWW*, da ceramica a bande dipinte, pentole da cucina, ceramica di tipo comune e da altre classi che però sono scarsamente rappresentate sotto il profilo quantitativo.

In termini di proprietà specifiche il repertorio *RBWW* si distingue per uno strato di ingobbio o pittura che copre parzialmente o totalmente la superficie del vaso, in alcuni casi posto al di sopra di una leggera ingobbiatura (*self-slip*) di colore chiaro, simile a quello della matrice. Questo strato di argilla molto diluita che assume differenti tonalità, dal rosso al rosso-bruno fino al nero, in relazione alle condizioni di cottura, è applicato dal vasaio mediante una sorta di spazzola/pennello o attraverso altri espedienti, forse un panno o le mani stesse, prima della cottura. In base allo spessore dello strato di ingobbio, al differente trattamento della superficie durante la fase di rifinitura e al tipo e durata della fase di cottura, il vaso appare con una superficie che può essere opaca o lustra, di colore rosso-bruno più o meno uniforme e regolare o, invece, irregolare con spazzolature ben visibili. In genere le superfici risultano lisciate e in alcuni casi l'attenta lisciatura o politura e le condizioni di cottura a più alte temperature producono una superficie omogeneamente brillante. Il repertorio è costituito principalmente da ciotole, coppe o bicchieri ma anche da giare di diverse dimensioni e grandi contenitori. All'interno delle singole categorie di contenitori esistono molte varianti morfologiche.

I tipi di ceramica a bande dipinte sono giare a corpo tendenzialmente globulare, con collo e stretta imboccatura (tav. 2: n.i 1-15). La spalla è coperta da bande dipinte e spesso il collo e parte dalla porzione inferiore del vaso sono ricoperti dal tipico ingobbio rosso-bruno. La tecnica di decorazione

⁵ Le percentuali si riferiscono al numero totale dei pezzi diagnostici. Frammenti e vasi in *Grey Ware* (1%), *Orange Ware* (0,25%), *Brown Ware* (0,25%) *Khabur Ware* (0,19%), fanno parte del repertorio del Bronzo Medio. Si rimanda per informazioni statistiche circa i tipi di impasti, trattamenti della superficie, decorazioni agli studi preliminari già pubblicati (D'Agostino 2012a; D'Agostino, Laneri 2008).

è molto simile a quella usata per il trattamento della *RBWW* e apparentemente lo è anche la tecnica di applicazione. Oltre alle bande orizzontali sono documentati decorazioni a moduli verticali, linee ondulate, pochi casi con decorazioni geometriche e alcuni casi con decorazione figurata con la rappresentazioni di figure animali (fig. 4) che richiamano simboli, schemi e motivi ben documentati in Anatolia orientale oltre che nelle regioni transcaucasica e iraniana nord-occidentale (Oguchi 1998; Özfirat 2001, 2008). I moduli di decorazione geometrica ricorrono anche su contenitori aperti e profondi di medio-grandi dimensioni.

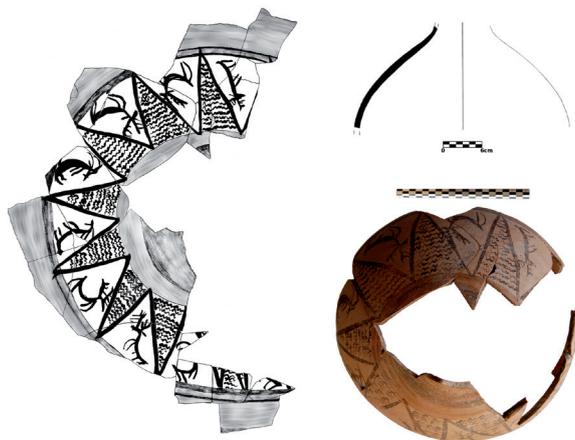


Figura 4 – Ceramica a bande dipinte (archivio della missione archeologica ad Hirmemerdon Tepe; cortesia di N. Laneri; disegno: G. Guarducci).

La presenza delle altre classi è contenuta da un punto di vista numerico. In diversi siti è stata registrata la presenza di: ceramica grigia (*Grey Ware*) (tav. 2: n.i 16-21), comune (*Common* o *Simple Ware*)⁶, da cucina (*Cooking Ware*). Esistono poi tracce sparse riconducibili ad una frequentazione di fine III millennio a.C., la cui consistenza e durata non è ancora chiara. La presenza delle ciotole di colore arancione con banda scura sul bordo (*Dark Rimmed Orange Bowls*, abbreviate in *DROB*) è documentata in ogni sito

⁶ Nel sito di Hirbemerdon Tepe è tipica di coperchi dalle prese variamente conformate e di pareti di grandi contenitori: non si esclude che i frammenti di parete siano in realtà porzioni di vasi *RBWW* che stando ad alcuni esempi meglio conservati possono essere talvolta decorati con l'ingobbio rosso-bruno nella la porzione superiore ma apparire acromi in quella inferiore: stando così le cose il frammento della porzione bassa del vaso può essere considerato appartenente ad una classe di ceramica comune invece che a *RBWW*.

scavato nonché su gran parte dei siti visitati durante le ricognizioni precedentemente menzionate (tav. 1: n.i 22-26). Lo stesso si dica per frammenti di ceramica metallica e di ceramica fine, con impasti minerali o con tempera ad inclusi non visibili. Sulla datazione di queste classi di materiale e sulla loro pertinenza ai livelli di Bronzo Medio sussistono ancora molti dubbi e la questione è da considerarsi aperta in attesa che le edizioni finali degli scavi vengano date alle stampe e permettano di valutare la consistenza delle sequenze e l'articolazione dei repertori.

Dal momento che queste categorie di manufatti e la loro distribuzione rappresentano una importante fonte di informazione per comprendere lo sviluppo della cultura locale ed essendo alla base della datazione di molti siti è normale che siano gli argomenti principali attorno cui si articola da ultimo il dibattito tra gli studiosi.

3.2.1 Distribuzione della RBWW

La valle del fiume Tigri, nel tratto compreso tra Diyarbakır, la confluenza del Bohtan e l'area di Ilisu, a nord delle alture del Tur Abdin, costituisce una regione ceramica omogenea, fermo restando che il numero di siti esplorati all'interno di un territorio abbastanza limitato per estensione rafforza questa impressione di una forte coerenza dal punto di vista della cultura materiale rispetto ad aree in cui, invece, i siti scavati sono pochi, distanziati l'uno dall'altro e distribuiti all'interno di spazi molto più ampi⁷. In ogni caso le classi di materiali caratterizzanti sono la *RBWW* e la ceramica a bande dipinte, oltre che la *DROB* per la fase finale del III millennio a.C. Se si analizza il repertorio morfologico della *RBWW*, ma anche quello della ceramica a bande dipinte, singole componenti del profilo (orlo, tipo di carenature, base, forma generale del vaso) trovano confronti in un'ampia area geografica che abbraccia territori dell'alto Eufrate, in Siria e Anatolia, la valle del Balikh e dell'alto Khabur e le pianure dell'Iraq settentrionale; ma il particolare trattamento della superficie, con il suo ingobbio o pittura di colore rosso-bruno è una caratteristica specifica locale. Questa produzione ceramica, stando al tipo di manifattura e alla morfologia dei vasi, presenta ovviamente stretti legami con quelle delle aree più prossime, specie il Khabur, l'Eufrate e le terre alte dell'Anatolia orientale (Bartl 2005: 159 e riferimenti nella nota 26), ma deve essere considerata un'espressione tipica della cultura del Tigri; la preferenza accordata alla realizzazione di

⁷ Il Bohtan dovrebbe rappresentare il confine orientale della regione ceramica della *RBWW* dal momento che i tipi di ciotole trovate ad esempio a Başur Höyük, pur simili in parte alle ciotole carenate del Tigri nella forma generale, presentano bande e linee nere sulla porzione al di sopra della carenatura o verticali che le classificano come parte di un altro orizzonte. *DROB* sono documentate a Çattepe, in prossimità della confluenza nel Tigri e Başur Höyük.

vasi con colorazioni che variano dal rosso al nero la riconduce nell'ambito delle tradizioni di tipo anatolico più che mesopotamico. Al di fuori dell'area nucleare, notiamo che la ricorrenza di ceramica *RBWW* o di forme tipiche della ceramica a bande dipinte, si limita a pochi siti in cui è stati trovati un numero ristretto di esemplari. A parte Tell Rijim, nell'area di Mossul, dove è stata documentata una classe caratterizzata da una pittura opaca rosso-bruna applicata mediante una sorta di spazzola (Kolinsky 2000: 67; 57, 59, decorazione P), e la cui forma delle giare decorate con bande richiama quelle della valle del Tigri, pochi altri esempi provengono da Tell Hammad Aga as-Saghir e da Tell Jigan (Fuji 1987: 42 e forse anche fig. 6.66, 67) sempre nella stessa area. Questi contesti sono datati ai secoli XVIII-XV a.C. ed è evidente una forte impronta paleobabilonese, per come la conosciamo dai siti della Giazira siro-irachena, nella generale composizione del repertorio.

In alcuni siti del corso inferiore dell'Eufrate, in territorio turco, Mezraa Höyük (Ökse e Tekinalp 1999: fig. 11: 12), Şavı Höyük I (Dittmann *et al.* 2001: 238) e Gre Virike (Ökse 1999: 144), frammenti sporadici con una superficie ingobbiata di colore rosso-bruno sono stati trovati in superficie e almeno i pezzi pubblicati, pochi esemplari per sito, rientrano anche per morfologia all'interno del repertorio *RBWW*, ma non sono assolutamente rilevanti da un punto di vista statistico. La presenza di rari esemplari con simili trattamenti di superficie e forma è documentata anche nei livelli di Bronzo Medio di Lidar Höyük (Kaschau 1999: 107, 112). Osservando i complessi ceramici della zona emerge chiaramente che l'area di Birecik nel Bronzo Medio è caratterizzata da una differente tradizione ceramica, influenzata dalla cultura della Siria interna e occidentale più che dai territori a settentrione e a oriente del fiume. Più difficile è stabilire connessioni con l'alto corso del fiume Eufrate. Qui alla fine del III millennio a.C. si verifica una contrazione degli insediamenti e fanno la loro comparsa nuove classi di ceramica dipinta. Per quanto riguarda il Bronzo Medio, la ceramica scavata a Norşuntepe (Hauptmann 1971: 90), a Korucutepe (van Loon 1978: 24-25), Tepecik (Esin 1982: 97-98) e Arslantepe (Di Nocera 1993: 419) non fornisce molti elementi in comune con il repertorio del Tigri a parte una generica somiglianza nell'uso delle bande dipinte verticali e ondulate o le superfici rosse e qualche tipo di contenitore⁸.

Sebbene il complesso dei materiali ceramici ad oggi pubblicato suggerisca una data tra XIX e XVII sec. a.C. come fase di produzione principale, sulla base delle date al radiocarbonio disponibili e dei confronti con siti delle aree circostanti, ci sono ormai diversi elementi (stratigrafie e composizione dei repertori) che ci consentono di fornire una datazione più alta per la comparsa del repertorio *RBWW*.

⁸ Per una valutazione dell'orizzonte ceramico dell'alto Eufrate si veda Di Nocera 1993, 1998; Hauptmann 1969/70.

3.2.2 Questioni di datazione del repertorio ceramico: il rapporto tra *RBWW* e *DROB*

Un problema rilevante riguarda la prima comparsa della tradizione *RBWW*.

Al momento la datazione della fase iniziale di produzione della *RBWW* dipende principalmente dalla contestuale presenza di altre classi di materiali, prima fra tutte le *DROB* di cui ancora non si è stabilito con sicurezza l'arco di tempo in cui furono prodotte ed usate, specie per quel che riguarda la valle del Tigri. Il termine oltre il quale la *RBWW* cessa di essere prodotta sembra coincidere con la fine del Bronzo Medio anche se non è ancora dato sapere se al di là della fase di transizione al Bronzo Tardo sia continuata, per qualche tempo, una sua produzione. Un limite a queste considerazioni è costituito dalla mancanza ancora di una pubblicazione dei repertori scavati nei vari siti che consenta di valutare se esista o meno una differenziazione tipologica all'interno del repertorio *RBWW* e della ceramica a bande dipinte: questo permetterebbe di stabilire se siano esistite effettive variazioni tipologiche e produttive nel corso dei vari periodi di uso o di individuare caratteristiche specifiche ricorrenti nei diversi contesti.

Alla luce dell'evidenza fornita dagli scavi di Hirbemerdon Tepe, si può pensare che ci sia stata una fase in cui *DROB* e una versione antica di *RBWW* erano contemporaneamente prodotte e una fase più recente in cui solo la *RBWW* rimase in uso. Questa ipotesi non è contraddetta dalle sequenze di Üçtepe, nel caso fosse la *RBBW* niente più che la prima versione della *RBWW* e sembra anzi essere confermata dallo scavo di Ziyaret Tepe e dai repertori delle tombe di Müslümantepe.

Ad Hirbemerdon Tepe la presenza di *RBWW* caratterizza i livelli datati tra la fine del Bronzo Antico e Medio. Durante la fase antica di occupazione, da collocare a fine III millennio a.C. (fase IIIA, già sottofase B), individuata sia nel saggio profondo dell'area B, sulla città bassa, che nel livello al di sotto dell'edificio dell'area A, sul monticolo, raggiunto per mezzo di una serie di sondaggi attraverso i pavimenti (tav. 1: n.i 15-21), forme specifiche di *RBWW*, alcune delle quali assenti nei successivi strati (fase IIIB, già sottofase A) ricorrono in associazione con *DROB* (D'Agostino 2012a). Anche nel livello di Bronzo Medio sono stati trovati una decina di frammenti di *DROB* ma, data la ridotta consistenza numerica rispetto ad una più alta ricorrenza nei livelli sottostanti, sono stati considerati residuali o appartenenti ad una precedente fase di uso dell'edificio o, più in generale, di una precedente frequentazione del sito e comunque non coerentemente documentata all'interno dell'Area A. Nel riempimento della maggior parte dei vani e nella piazza 35, da cui proviene il tipico repertorio di Bronzo Medio, datato tra XX e XVIII sec. a.C.⁹, non

⁹ 1975-1782 a.C. è la datazione al 14C (*Leibniz Laboratory for radiometric Dating and Isotope Research*, Kiel) su campioni di ossa animali provenienti dalla piazza 35; ringra-

sono comunque documentati frammenti di *DROB*; uno solo è nel corridoio 47 (Laneri *et al.* 2008) e pochi altri si trovano in contesti ai margini dell'edificio, in prossimità del terreno di scivolamento o in vani in cui, a causa dell'erosione, affiorano i livelli sottostanti o il suolo vergine. Da notare che a livello macroscopico non sembrano esserci differenze, nella forma e nella tecnica di manifattura, tra le *DROB* provenienti dai due livelli. Situazione simile emerge dallo scavo della trincea a gradoni E di Ziyaret Tepe dove ad un livello caratterizzato da *DROB* e *RBWW*, nel gradone 6, ne succede un altro, nel gradone 5, caratterizzato solo da *RBWW* (Bartl, com. pers.).

A differenza di quanto documentato nei siti sopra elencati, la presenza di *DROB* nei livelli di Bronzo Medio di Üçtepe (Özfiat 2006: 52), Kavuşan Höyük (Kozbe *et al.* 2004: 497) e Salat Tepe (Ökse, Görmüş 2006), vista invece come un elemento di continuità all'interno della tradizione ceramica locale, aggiunge un interessante elemento di discussione tanto più che almeno per tipi pubblicati, la *RBWW* di questi siti si colloca pienamente all'interno del Bronzo Medio e presenta forti similitudini con quei repertori in cui le *DROB* sono invece assenti. Questo elemento consente di escludere che la presenza di *DROB* sia da giustificare in base ad una datazione più antica di quei livelli, magari a ridosso del primo secolo del II millennio a.C. e rafforza la possibilità che si tratti in realtà di materiali residuali all'interno di contesti di Bronzo Medio a meno di pensare che ci sia stato un improbabile attardamento nella produzione di *DROB* solo nei siti di Üçtepe, Kavuşan Höyük e Salat Tepe.

Se si prendono in considerazione le sequenze di alcuni siti dell'area dell'alto Khabur, in Siria nord-orientale, si possono trovare delle conferme, se mai fossero ancora necessarie, dell'esistenza di una fase antica della *RBWW*, grazie alla presenza di probabili esemplari di *RBWW* e *DROB* in contesti stratificati, associati ad architettura e ben datati. Le *DROB* vengono datate in genere al periodo *Early Jazirah* IV e V e sono state documentate in percentuali diverse ma comunque molto basse a Chagar Bazar (McMahon e Quenet 2007: 83), Tell Barri (Orsi 2011: tav. 180, n. 260; tav. 214) e Tell Mozan (Orsi 2011: tav. 214). A Tell Brak, sito da cui proviene il lotto più consistente, sono concentrate nel livello post-accadico dove sono state trovate anche alcuni probabili esempi di *RBWW*¹⁰. La sporadica presenza di vasi con una superficie coperta da uno strato rosso-bruno è documentata anche a Chagar Bazar, nell'area D (McMahon, Quenet 2007: 81; fig. 106,109, 111) e forse anche a Tell Mozan e a Tell Barri (Orsi 2011: tav. 199, n. 567 e tav. 214), dove sono attestati vari frammenti e alcune giare intere con una superficie coperta da una sorta di in-

zio R. Berthon, per aver condiviso queste informazioni che sono parte della sua ricerca di Dottorato condotta nell'ambito della *Graduate School "Human Development in Landscapes"*, Christian-Albrechts-Universität, Kiel.

¹⁰ Oates 2001: 152, fig. 185 fila in alto, a destra; 161-162; 419, fig. 270-277; 152, fig. 185.d fila superiore, a sinistra; 161; 162, fig. 192; 419, fig. 266-268; 453, fig. 627-629.

gobbio/pittura che ricorda da vicino il trattamento delle *RBWW*. Questa rara ricorrenza di *RBWW* in Giazira è limitata alla fase finale del III millennio a.C. e non ricorre nei successivi livelli di Bronzo Medio.

Interessante pure segnalare che alcuni tipi di *RBWW* trovano confronti con il repertorio post-accadico di Chagar Bazar area D, tardo e post-accadico di Mozan e richiamano alla mente la tipologia di alcune ciotole che ad esempio sono presenti nel repertorio di Assur¹¹. La somiglianza morfologica tra questi tipi è un argomento che ci permette di inserire la tipologia di alcuni vasi *RBWW* all'interno di una tradizione ceramica regionale che ha le sue radici nella parte finale del III millennio a.C. e almeno indica la direzione in cui cercare alcuni dei collegamenti regionali allora attivi.

RBBW, *RBWW* e *DROB* sono probabilmente il risultato della stessa tradizione produttiva che ha il suo centro nella valle del Tigri¹². In questo caso dobbiamo ipotizzare che la produzione di ceramiche ingobbiate e dipinte di colore rosso-bruno e in particolare la *RBWW* è un indicatore di continuità culturale tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. È probabile che le *DROB* siano andate fuori uso con l'inizio del II millennio a.C. mentre la *RBWW* abbia continuato ad essere prodotta per tutto il Bronzo Medio, periodo in cui fa la sua comparsa anche la ceramica a bande dipinte e probabilmente fino all'inizio del Bronzo Tardo.

Ma quanto indietro possiamo spingerci all'interno dei secoli finali del III millennio a.C. nel datare la tradizione delle ceramiche rosso-brune? Qui si entra in un argomento molto dibattuto recentemente e non si può specificare con maggior dettaglio la datazione a causa della mancanza di dati certi. La ricorrenza di *DROB* e della versione antica di *RBWW* negli stessi contesti, la ridotta estensione delle aree indagate e l'associazione ad alcuni campioni datati al ¹⁴C che documentano ovviamente la fase finale di utilizzo di quegli spazi, costituiscono i termini della questione e delimitano il campo delle ipotesi. Ma se le *DROB* fossero state in uso nel Tigri già prima della loro apparizione in Giazira, risulterebbe difficile limitare la datazione di quei livelli alla sola fase finale del III millennio a.C., intendo all'*Early Jazirah* IV e V e si aprirebbe la possibilità di formulare una cronologia più alta per la prima comparsa della produzione ad ingobbio rosso-bruno, an-

¹¹ Per i riferimenti a Chagar Bazar si veda: McMahon e Quenet 2007: 86, type SO/3; 87, types SO/4B and MO/4B; 89, Types SO/10 and MO/11C; 91, type SO/15A; SO/13A; per Tell Mozan: Buccellati e Kelly Buccellati 2001: abb. 16.9 (phase 3b); abb. 17.8-12 (phase 4a, periodo Ur III); per Assur: Miglus 1996: figs. Ass20550f, 20573ay, 20455g.

¹² A questo proposito è interessante segnalare che analisi petrografiche e geofisiche su campioni provenienti dalla Turchia sud-orientale e dalla Siria nord-orientale hanno permesso di stabilire che i luoghi di acquisizione delle argille con cui sono fatte le ciotole emisferiche possono essere collocati in un'area circoscritta dalla valle del Tigri (Kibaroglu 2008). I limiti di distribuzione, rispettivamente a nord-ovest e a est di questo gruppo sono segnalati da alcuni frammenti trovati a Norşuntepe (Hauptmann 1969/70, 54, Abb. 12: 6-7), sull'alto corso dell'Eufrate, nell'area del Keban e a Türbe Höyük, sul basso corso del fiume Bothan (Sağlamtimur e Ozan 2007).

che sulla base delle evidenze emerse dallo scavo di Müslüman-tepe dove *RBWW*, *DROB* e ceramica metallica sarebbero state trovate negli stessi contesti, all'interno di alcune tombe della necropoli (Ay, com. pers.). Anche se il materiale che può essere esaminato si limita ad alcune fotografie in cui effettivamente ci sono vasi databili al tardo Dinastico Antico III (Ay 2010: foto a pag. 86 e 87) dobbiamo attendere la pubblicazione finale delle tombe per poter valutare e apprezzare nei dettagli il repertorio e nel caso ascrivere a questo periodo la comparsa delle ceramiche rosso-brune del Tigri¹³.

3.2.3 *La ceramica a bande dipinte e la ceramica del Khabur*

RBWW e ceramica a bande dipinte sono le categorie meglio documentate e caratterizzanti dei livelli del Bronzo Medio. Entrambe mostrano simili trattamenti di superficie, tecniche di manifattura, tempere e in alcuni casi tipi morfologici. Per quel che riguarda gli schemi decorativi, la ricorrenza delle bande dipinte ha rappresentato l'argomento principale per stabilire un collegamento con la tradizione della ceramica dipinta del Khabur. Al momento è difficile stabilire se la tradizione del Khabur abbia direttamente influenzato il formarsi di una produzione simile nella valle del Tigri, considerando anche che le bande sono un motivo decorativo semplice, elementare, diffuso su un'ampia area geografica, che comprende la Mesopotamia settentrionale, Siria e Palestina (Mazzoni 1988; Nigro 2002: 103-104), le alte terre dell'Anatolia orientale e dell'Iran settentrionale (Özfirat 2001, 2008). L'uso di bande dipinte di per sé è un elemento troppo generico e insufficiente da solo per essere seriamente preso come prova di un avvenuto contatto tra tradizioni così diverse e lontane, almeno per quel che riguarda la loro fase formativa. Con questo si entra nell'intricata questione della nascita della *Khabur Ware* e della sua area di diffusione, che è stata, sotto i più vari aspetti, ampiamente discussa (Oguchi 1998; Stein 1984). Per quel che riguarda l'area dell'alto Tigri, c'è da dire che la produzione a bande dipinte va messa in relazione con il più complesso fenomeno della *RBWW* e delle ceramiche dipinte/ingobbiate del Tigri al cui ambito produttivo e culturale è strettamente collegata.

In realtà, sulla base delle similitudini nell'uso di un modulo decorativo a bande si è stabilito un elemento di collegamento preferenziale con il Khabur, anzi questa categoria è stata etichettata inizialmente come vera e propria ceramica del Khabur; ma la presenza delle linee verticali ondulate e la decorazione figurata o divisa in metope indicano che l'ambito di origine delle influenze decorative è da cercare anche e soprattutto nei territori montani dell'Anatolia orientale e più in là nella vasta regione transcaucasica-

¹³ Questo troverebbe in parte un confronto nella presenza di qualche *DROB* nel livello di Bronzo Antico III di Brak e rafforzerebbe l'ipotesi di Lebeau di una datazione anche nelle pianure del Khabur a partire dall'*Early Jazirah* IIIb, intorno al 2500 a.C. (2000: 188).

ca e iraniana nord-occidentale. L'argomento principale che potrebbe essere utilizzato contro l'ipotesi di una diretta emanazione della ceramica a bande dipinte dalla produzione del Khabur è poi la differente consistenza dei repertori ceramici: una ampia e varia gamma di forme nel caso della valle del Khabur, i cui contesti sono caratterizzati da una ricca serie di contenitori chiusi e aperti; e un repertorio ristretto a un limitato numero di tipi, la giara di medie dimensioni a collo e un paio di contenitori profondi, nel caso della ceramica a banda, e comunque di forma diversa rispetto ai tipi tradizionali del sud; oltre all'assenza delle tipiche forme della *Khabur Ware* documentate in molti dei siti della cosiddetta area di 'distribuzione secondaria' (Faivre e Nicolle 2007).

Contatti e scambi tra le valli del Tigri e del Khabur sono documentate a partire dalla fase finale del III millennio a.C., come attesta la diffusione della *DROB*, ed è probabile che siano continuati durante il Bronzo Medio I e specie nel II, vale a dire nella fase di più larga diffusione della *Khabur Ware* e nella cornice dei rinnovati contatti commerciali e politici. Se la connessione fosse realmente esistita, i vasai del Tigri potrebbero aver selezionato alcuni schemi decorativi dalla *Khabur Ware* preferendo usare le sole bande dipinte nel decorare le giare locali, mantenendo, però, per il collo e la pancia il carattere di vaso *RBWW*, e mischiando con moduli decorativi che provenivano dai territori anatolici di nord-est e nord-ovest (linee ondulate verticali, metope, composizioni geometriche, motivi zoomorfi) avrebbero creato una versione locale di ceramica a bande, con una propria sintassi decorativa che si inseriva all'interno del più ampio fenomeno delle ceramiche dipinte di inizio II millennio a.C. Del resto, anche da un punto di vista cronologico risulta complicato stabilire un collegamento diretto tra la Khabur e la ceramica a bande dipinte: se prendiamo in considerazione, ad esempio, i contesti di Hirbemerdon Tepe, datati al radiocarbonio tra la metà del XX e il XIX secolo a.C.¹⁴, si deve pensare che quella della ceramica a bande sia un evento contemporaneo se non precedente la comparsa della Khabur nella omonima valle¹⁵. In ogni caso, dal momento che il repertorio della valle del Khabur si presenta sostanzialmente diverso da quello dell'alto Tigri, con altri tipi e classi (Faivre e Nicolle 2007: 209; Kolinski 2012), si verifica una mancanza di evidenti confronti all'interno delle due produzioni, a parte una manciata di esemplari, che non aiuta a risolvere in maniera convincente il problema della precoce comparsa della ceramica a bande sul Tigri sotto un eventuale influsso diretto della produzione meridionale¹⁶.

¹⁴ Vedi nota n. 9.

¹⁵ Sul problema della datazione della Khabur si veda Kolinski 2012; Oguchi 2003.

¹⁶ Alcuni punti di contatto esistono invece tra il repertorio *RBWW* e quello dei livelli pre-Khabur di Tell Mozan e Tell Barri per esempio. A riguardo si veda Orsi 2011: tav. 143-159, 191-203.

3.3 Alcune osservazioni finali e una valutazione dell'evidenza di Bronzo Medio

La valle del Tigri rappresenta un'importante area all'interno del sistema montuoso dell'Anatolia sud-orientale e a margine delle pianure siro-irachene. La rilevanza storica e culturale di questa regione è legata alla sua posizione geografica, lungo le traiettorie che collegano le pianure mesopotamiche alle aree montane dell'Anatolia settentrionale ed orientale e al suo ruolo di zona di passaggio tra alte e basse terre. La diffusa presenza di ceramiche rosso-brune sul territorio esplorato suggerisce l'esistenza di una regione ceramica i cui limiti sono al momento difficilmente definibili, che doveva essere compresa tra il pedemonte del Tauro orientale e le alture del Tur Abdin. Essa appare individuata da una tradizione prettamente locale che risente di varie influenze provenienti dalle aree circostanti, con periodi di maggiore interazione e altri di minore e intenso contatto. La documentazione testuale è povera¹⁷ e non consente al momento di stabilire ancora le modalità di interazione sviluppate con le città stato meridionali come anche il coinvolgimento nei circuiti commerciali del periodo¹⁸.

Il quadro che si può ricostruire per il periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. è molto frammentario. L'evidenza relativa alle fasi più antiche del Bronzo Antico è limitata a pochi materiali e oggetti che provengono spesso da contesti secondari o da livelli documentati su estensioni estremamente ridotte e comunque finora poco stratificate e prive di strutture architettoniche di rilievo. Lo stato dei ritrovamenti archeologici sembra documentare in ogni caso un periodo di ridotto insediamento nella valle rispetto a quanto si documenta per il II e poi per il I millennio a.C. Se da un lato risulta estremamente limitata la nostra conoscenza di gran parte del III millennio a.C. dall'altro si inizia ad intuire che nei secoli finali si assiste ad una fase di crescita degli insediamenti e probabilmente di un aumento della popolazione insediata. Questo è un elemento che si ricava in primo luogo dalla diffusione delle *DROB*, documentate in molti siti della valle e della contemporanea apparizione delle forme arcaiche di *RBWW*, più raramente riconosciute in superficie. Non molto si può dire circa la tipologia degli insediamenti della fine del Bronzo Antico: ritrova-

¹⁷ Si veda Sallaberger 2007 per una ricostruzione della storia dell'alto Tigri in questo periodo.

¹⁸ Gli scavatori di Tell Mozan (Buccellati e Kelly Buccellati 2000: 153-155; Kelly Buccellati 2004: 79) considerano la regione come il retroterra culturale ed economico dell'antica Urkesh. All'interno di questa cornice la diffusione delle *DROB* e *RBWW* nei repertori di fine III millennio a.C. e l'assenza di *RBWW* nei contesti di Bronzo Medio nei siti della Giazira sarebbero l'indizio di una maggiore interazione durante la parte finale del Bronzo Antico: venendo meno il circuito commerciale e i collegamenti privilegiati di natura politica e culturale tra Urkes e la comunità del Tigri verrebbero meno anche le tracce materiali di questa relazione. Con riferimento alla documentazione, quasi completamente assente, di un coinvolgimento della valle del Tigri all'interno dei percorsi dei commerci paleoassiri verso la Cappadocia si veda Forlanini 2006: 161-163.

menti e strati della fine di III millennio a.C. sono stati esposti in pochi siti ma anche per questa fase non abbiamo a disposizione una chiara sequenza stratigrafica o contesti abbastanza articolati, dato che i resti sono stati spesso obliterati dalle costruzioni di Bronzo Medio che insistono negli stessi luoghi e i materiali archeologici in molti casi risultano dispersi sul sito o in livelli di accumulo al di sotto degli edifici più tardi; solo in pochi casi è stato possibile individuare in zone marginali dell'insediamento uno o più strati ascrivibili a questo periodo ma in trincee estremamente ridotte per dimensioni. Sta di fatto che quantificare la durata di questa fase non è facile al momento, considerando che l'elaborazione di una griglia cronologia dipende dalla datazione di poche classi ceramiche che potrebbero essere state prodotte in quest'area a partire dagli ultimi due secoli del millennio o anche già dalla fine del Bronzo Antico III, come si è detto precedentemente.

Nel tentativo di ricostruire lo sviluppo dell'occupazione stanziale nei secoli finali del Bronzo Antico e della transizione al Bronzo Medio, per forza di cose si deve entrare nel campo delle congetture considerando le poche informazioni disponibili. Pare chiaro, però, che nei secoli finali del III millennio a.C. ci fu una riorganizzazione dell'insediamento e una probabile ricollocazione di genti nella valle. L'ampia dispersione di frammenti *DROB* e *RBWW*, dimostrato da ricognizioni e scavi, è un chiaro indizio di una crescita del numero e delle dimensioni dei siti che risultano ora ben riconoscibili a livello archeologico. La minore visibilità dei siti databili alla prima metà del III millennio a.C., dovuta in molti casi all'insistenza sul medesimo sito dei livelli più recenti, segnala due aspetti importanti della questione: da un lato è indizio che comunque l'insediamento era di dimensioni inferiori e dall'altro getta luce sul fatto che l'occupazione non doveva essere stata continua sul lungo periodo dal momento che la potenza di quei livelli risulta al momento ridotta un po' ovunque sia stata documentata attraverso saggi profondi e trincee.

La cultura che produce *DROB* e *RBWW* nasce probabilmente durante la fine del III millennio a.C. dopo importanti ma non chiari cambiamenti che sembrerebbero riguardare la regione in senso più ampio¹⁹; quali ne siano state le cause (Deckers *et al.* 2007), queste trasformazioni dovettero funzionare da stimolo alla crescita della complessità sociale nella valle dell'alto Tigri o comunque a una forma di insediamento della popolazione secondo uno schema e modello non documentati precedentemente. Nel corso del passaggio tra Bronzo Antico e Medio le comunità locali svilupparono una struttura sociale più complessa rispetto a quella di semplici villaggi che probabilmente hanno caratterizzato il paesaggio sociopolitico di III millennio a.C., periodo in cui doveva aver preso piede un tipo di insediamento che non risulta facilmente riconoscibile da un punto di vista archeologico, con pochissimi siti di dimensioni consistenti.

¹⁹ Courty e Weiss 1997; Kuzucuoğlu e Marro 2007.

I siti in cui sono state documentate una o più fasi di III millennio a.C. hanno fornito evidenze sparse (tombe, porzioni di muri e pavimenti, frammenti di ceramica) ma finora sono emersi contesti coerenti che permettano di dare anche una generica valutazione su questa fase di occupazione. Certo possono esserci insediamenti di una certa estensione databili al III millennio a.C. non ancora scavati in siti come Ziyaret Tepe, Pornak o Pir Hüseyin, ma ancora non c'è evidenza archeologica di tali livelli, se non in modo molto marginale (Ziyaret tepe ad esempio).

Le porzioni di edifici datati al Bronzo Medio, trovati a Hirbemerdon Tepe, Üçtepe, Giricano, Salat Tepe, che mostrano caratteristiche architettoniche simili, fanno pensare ad una pianificazione comunitaria con la possibile esistenza di una forma di controllo sopra le risorse o di organizzazione della vita economica locale, ma non ci sono elementi che facciano pensare ad un livello di complessità che implica la subordinazione a un potere centrale. I dati archeologici in nostro possesso, architettura ed oggetti, indicano che questi insediamenti di dimensioni contenute erano abitati da comunità ridotte numericamente con un tipo di economia su scala modesta e locale. Non abbiamo estremi per riconoscere se esistesse una gerarchia tra i siti ma sembra che alcuni tra questi giocarono un ruolo di coordinazione e furono centri di attrazione per la popolazione: centrale pare essere comunque il loro carattere di luogo di lavorazione dei prodotti e stoccaggio di beni provenienti dall'allevamento, dall'agricoltura, dalla caccia e forse dal commercio intermontano²⁰.

La crescita della densità di insediamento databile a questo periodo, come suggerito dalla diffusione della *RBWW*, può essere considerata come un indicatore della avvenuta riorganizzazione sociopolitica delle popolazioni locali. Questo processo rigenerativo potrebbe essere collegato alla partecipazione all'interno di una rete commerciale e/o al cambiamento nella bilancia tra le principali attività di sussistenza praticate.

4. Il Bronzo Tardo e l'Età del Ferro: le identità locali e l'impatto del controllo imperiale

Attorno alla metà del II millennio a.C. il quadro si fa poco chiaro. Le sequenze non del tutto concordanti e la diversità di contesti messi in luce, oltre alla mancanza di pubblicazioni sistematiche dei repertori ceramici, rendono più complicato del previsto il tentativo di ricostruire lo sviluppo culturale nella valle, proponendo altri spunti di discussione.

I pochi dati certi a nostra disposizione si riferiscono in maggior parte alla fase finale del II millennio a.C. e poi al I millennio a.C. quando nell'am-

²⁰ Le ricerche condotte sui resti faunistici di alcuni siti (Berthon 2010) dove è documentata una alta proporzione di ossa di bovini e maiali, accanto a quelli di cervo più che di caprovini, delineano una economia di sussistenza che integra varie attività ma sostanzialmente più centrata sull'agricoltura che sulla pastorizia.

bito della cultura materiale degli insediamenti si rende evidente una forte impronta assira. Poco o niente si sa del parte iniziale del Bronzo Tardo e del periodo in cui questi territori dovevano essere parte dello stato mitannico.

4.1 *Le ricognizioni di superficie, le stratigrafie e il modello di insediamento*

Nel corso delle varie prospezioni condotte nella valle, sono stati riconosciuti due principali repertori ceramici databili al periodo compreso tra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C.: uno locale, fatto a mano, spesso caratterizzato da scanalature sul bordo o dipinto che ricorre anche in altre parti dell'Anatolia orientale e nell'ampia area compresa tra l'Iran nord-occidentale e l'Armenia; e un repertorio fatto al tornio, simile a quello in uso in Siria e Iraq dove la presenza assira è documentata da una differenziata gamma di reperti e da documentazione testuale trovata negli stessi contesti. Nel caso dei siti multiperiodo, i due repertori provengono da livelli che in termini di stratigrafia sono separati, depositati sopra ai resti di Bronzo Medio o Tardo e coperti da quelli databili, sulla base dell'impronta neoassira visibile nella cultura materiale, alla media Età del Ferro. La posizione stratigrafica dei differenti repertori all'interno delle poche aree scavate al tempo e i confronti con i repertori dei siti siro-iracheni da un lato e dell'area dell'Eufrate dall'altro, sono stati usati come strumento per datare e comprendere lo sviluppo dei piccoli insediamenti sparsi nella valle durante il periodo che va dal Bronzo Tardo e all'Età del Ferro. Questa ha rappresentato l'argomento che ha permesso agli archeologi di tentare una ricostruzione del modello di insediamento nella valle come diretta conseguenza e riflesso degli eventi riportati nei testi storici del periodo neoassiro.

Sulla base della distribuzione dei tipi ceramici raccolti durante la ricognizione, i siti sparsi nella valle, in gran parte di dimensioni comprese tra 1 e 3 ettari, sono stati classificati come medioassiri, neoassiri o sotto influenza assira e locali.

Più difficile è risultato identificare materiali della prima parte del Bronzo Tardo. Nella relazione delle prime prospezione estensive, viene data notizia di cinque siti databili al periodo mitannico nell'area tra Diyarbakır e Üçtepe (Özfirat 2006: 57) e si nota che solo un frammento di *Nuzi Ware* è stato trovato lungo il corso del Tigri mentre altri esempi sono documentati lungo il corso del fiume Batman (Algaze *et al.* 1991: 183). Sempre tra Diyarbakır e Üçtepe sono stati identificati circa venticinque siti ascrivibili al periodo assiro, inteso come medio- (almeno 8 stando ai disegni in tavola) e neoassiro (Köroğlu 1998: 54-74), alcuni dei quali dislocati a nord del fiume, in direzione del passo di Lice-Genç dove si trovano le iscrizioni e i rilievi incisi di Tiglat-pileser I e Salmanassar III (Schachner 2007: 232-243). Una trentina di siti della dimensione di circa un ettaro eccetto qualche caso intorno ai 5 ettari, e Ziyaret Tepe con 32 ettari, datati al tardo periodo ne-

oassiro sono stati identificati nella zona agricola e pianeggiante ad est di Diyarbakır, tra Bismil e Batman e evidenziano l'esistenza di una gerarchia all'interno dell'insediamento (2003: 536).

La ceramica fatta a mano, nella maggior parte dei casi ceramica scanalata, si trova sia a nord che a sud del fiume, in prossimità della zona a ridosso del corso d'acqua e sulle colline circostanti. L'insediamento è caratterizzato da un totale di diciannove piccoli siti dalle dimensioni comprese tra 1 e 4 ettari o inferiori all'ettaro (Parker 2003: 529-530). Nell'area in prossimità del villaggio di Ilisu sono stati identificati quattro siti con ceramica fatta a mano e sei con tipi neoassiri (Ökse 2008). Più a valle, oltre le gole che il Tigri attraversa prima di raggiungere la pianura nell'area di Cizre-Silopi, non è stata documentata ceramica scanalata ma si è rilevata una quarantina di siti anche essi di ridotte dimensioni databili all'Età del Ferro²¹, e tre o quattro di dimensioni consistenti che recano tracce di una occupazione più lunga a partire dal II millennio a.C.

Le informazioni di cui disponiamo, anche se limitate per quantità e qualità, individuano un modello di occupazione basato su villaggi organizzati attorno a pochi centri maggiori che mantengono la loro importanza attraverso tutto il Bronzo Tardo e l'Età del Ferro. La persistenza di piccoli insediamenti nel corso del II e I millennio a.C. fa pensare che l'utilizzo del territorio rimase sostanzialmente simile, con l'agricoltura e in parte l'allevamento da considerare come fattori principali che stanno dietro all'occupazione della valle.

Più problematico risulta definire l'estensione e il tipo di insediamento che caratterizza le valli del Garzan e del Bohtan, entrambi tributari di sinistra del Tigri, poiché in questi casi sono state intraprese solo ricognizioni molto estensive e a bassa intensità. Non sono state trovate ceramiche databili al Bronzo Tardo (Parker 2003: 548-549; Velibeyoğlu *et al.* 2002) con eccezione di Gre Amer, sul fiume Garzan, un insediamento con una sequenza di occupazione lunga che presenta materiali di tipo alto-mesopotamico e ceramiche fatte a mano, di tradizione locale; e Türbe Höyük, dove è stata scavato un sito probabilmente fortificato rimasto in uso nel corso del Bronzo Tardo a controllo del percorso lungo il fiume Bohtan che ha restituito, tra le altre cose, alcuni esempi di ceramica a banda rossa del periodo mitannico, frammenti di epoca medioassira (Sağlamtimur e Ozan 2007: fig. 8, 9) e frammenti di ceramica fatta a mano. A Çattepe, in prossimità della confluenza del Bohtan nel Tigri, il repertorio ceramico sembra essere locale e solo pochi frammenti potrebbero somigliare a tipi assiri.

²¹ Si veda D'Agostino 2011: 106-107 e 2012b per una lettura dei dati di questa porzione di valle e per la bibliografia di riferimento.

4.2 Valutazione dell'evidenza archeologica e interpretazione

Il quadro ricostruito è piuttosto frammentario, dal momento che la ricognizione ha riguardato un'area limitata e solo pochi siti sono stati oggetto di scavi, in genere all'interno dei programmi di salvataggio connessi con la costruzione della diga. In particolare, per il Bronzo Tardo sono disponibili evidenze archeologiche molto sparse che complicano il tentativo di ricostruire un quadro della composizione e dello sviluppo degli insediamenti nonché della produzione ceramica durante la seconda metà del II millennio a.C.

Dopo una fase non ben documentata, tra la fine del Bronzo Medio e l'inizio del Tardo, quando diversi edifici furono abbandonati, i livelli riconducibili al periodo di dominio mitannico sono marginalmente documentati in pochi siti. Abbiamo sopra accennato al fatto che le categorie di manufatti diagnostici per l'identificazione dei siti mitannici sono alcune classi ceramiche (*Nuzi Ware*, tarda ceramica del Khabur, ciotole a banda rossa sul bordo, la *red edged bowls*) facilmente riconoscibili anche in ricognizione ma che abitualmente costituiscono un ritrovamento molto raro e rappresentano una percentuale minima anche nei repertori della Giazira, dove per primo si è definito il repertorio di questo periodo (D'Agostino in stampa). I siti dell'ultima fase del Bronzo Tardo sono invece individuati sulla base della presenza di frammenti ceramici riconducibili principalmente a ciotole basse carenate e olle con orlo a nastro simili a quelli trovati nella Siria settentrionale e in Iraq dove sono ricorrenti nei contesti in cui la presenza assira è ben documentata anche da altri manufatti e dalle fonti scritte. In altre parole, la datazione degli insediamenti si basa principalmente sulla presenza di indicatori di cultura materiale derivati dalle pianure meridionali.

A questo riguardo, nel definire un orizzonte locale di fine II millennio a.C. è molto utile osservare quanto abbiano apportato in realtà le sequenze scavate nei diversi siti.

Sebbene la dimensione delle aree esposte ad Üçtepe sia ridotta rispetto al complessivo sviluppo del sito e non consenta di apprezzare architetture e planimetrie, lo scavo fornisce comunque dati utili per ricostruire la sequenza ceramica. A Üçtepe il livello 10, individuato da resti di muri e fondazioni in pietra che dovevano appartenere ad abitazioni con focolari e fosse per l'immagazzinamento, è caratterizzato da una classe di ceramica comune di colore camoscio-bruno (definita '*Beige-Brown Ware with plant temper*'), da alcuni frammenti di *Nuzi Ware* e di ceramica del Khabur tarda con la raffigurazione di un volatile (Özfirat 2006: 56-58) e in generale da profili simili a quelli dei repertori di periodo mitannico così come conosciuti dai siti della Giazira. Il livello 9, direttamente al di sopra del livello con *Beige-Brown Ware*, è caratterizzato da una porzione marginale di un edificio di dimensioni più consistenti che ha fornito il tipico repertorio di epoca medioassira (Köroğlu 1998: fig. 5-8).

I resti probabilmente appartenenti a semplici abitazioni di forma rettangolare, aree di lavorazione a cielo aperto e fosse individuano il livello più cospicuo di Bronzo Tardo di Giricano; al più recente strato viene assegnato il ritrovamento di una giara contenente quindici tavolette datate al regno di Aššur-bel-kala (1073-1056 BC) (Radner 2004: 52-53) che permette di identificare il sito come *dunnu*, vale a dire una centro specializzato per la produzione agricola (Schachner 2002: 26; Radner 2004). Il repertorio ceramico si presenta omogeneo e con le caratteristiche morfologiche e tecnologiche tipiche dei contemporanei repertori trovati nei siti della Siria dell'Iraq settentrionali (Schachner 2004: 9). Nell'area di scavo 01, direttamente sotto i resti di epoca medioassira, un livello architettonico può essere datato sulla base della ceramica e di alcuni sigilli cilindrici al periodo mitannico.

Tracce dell'occupazione di Bronzo Tardo a Ziyaret Tepe sono principalmente rappresentate da ceramica di superficie sia sul monticolo che nella città bassa. Questo indica che il sito si espanse considerevolmente nel corso del Bronzo Tardo, sebbene la ricognizione e gli scavi abbiano dimostrato che i resti che datano a questo periodo sono principalmente concentrati sui livelli alti del monticolo, la cui estensione è di circa 3 ettari. Gli scavi devono ancora restituire livelli coerenti per questo periodo. Nell'*Operation E*, la trincea a gradoni sulla pendice orientale, sono state individuate strutture di tipo domestico e superfici all'aperto con tipi ceramici medioassiri direttamente sotto il terreno di superficie. Nei gradoni 3 e 4 poi il repertorio comprende forme tipiche del periodo mitannico e un frammento di *Nuzi Ware* (Matney *et al.* 2003; Matney e Rainville 2005: 21).

A Kavušan Höyük in cui sono stati trovati diversi livelli di occupazione di Tardo Bronzo che comprendono alcuni tipi databili al mitannico e altri, si dice, al medioassiro (Kozbe 2008: 292-293; 2007: fig. 7-8) sebbene nelle tavole pubblicate manchino le tipiche ciotole carenate e giare con orlo a nastro considerati indicatori specifici di questa fase.

Gli strati datati al Bronzo Tardo esposti ad Hirbemerdon Tepe hanno restituito tipi di ceramica comune e alcuni frammenti di *Nuzi* e *Khabur Ware*, uno di ciotole a banda rossa (*red-edged bowls*) che consentono di attribuire con un certo margine di sicurezza il repertorio al periodo mitannico maturo (Crescioli e Laneri 2011). Un paio di frammenti mostrano una forma simile a quella di alcune ciotole carenate medioassire (Laneri *et al.* 2009: fig. 20.1, 4), sebbene siano fatte a mano (tav. 4: n.i 18-21) e rechino, in alcuni casi, tracce di brunitura; ma la somiglianza potrebbe essere casuale.

D'altro canto, l'evidenza di Salat Tepe si discosta da questo quadro offrendo una situazione differente. Frammenti di bicchieri in *Nuzi Ware* e in tarda *Khabur Ware* sono stati trovati in superficie e ricorrono nel livello 1, da cui proviene anche *RBWW* tipica del repertorio del Bronzo Medio locale (Ökse e Görmüş 2006: 183, n. 39-40).

Questo dato è importante e comporta che, per definire lo sviluppo della cultura locale a ridosso della metà del II millennio a.C., diventi fonamen-

tale valutare se esista realmente una fase tarda di *RBWW* e quanto a lungo sia durata eventualmente la sua produzione nel corso delle prime fasi del Tardo Bronzo. È del tutto possibile, anzi in parte documentato, un suo uso nella fase di transizione tra Bronzo Medio e Tardo e intorno ai secoli XVI e inizio XV a.C., periodo in cui è attestata la presenza di una tarda versione della Khabur con decorazioni figurate, ma risulta più problematica la sua contemporaneità con la ceramica di Nuzi perché in questo caso occorrerebbe supporre che sia esistito a Salat Tepe un differente repertorio rispetto a siti come Üçtepe, Ziyaret, Giricano e Hirbemerdon Tepe dove è documentato un complesso di ceramiche con caratteristiche tipiche dei repertori siriani di epoca mitannica (classi comuni e *Beige-Brown Ware*), differenziato per forma e manifattura dalla precedente produzione *RBWW*. Questa eventualità complicherebbe molto le cose e, in particolare, la possibilità di avere un quadro chiaro circa la datazione dei molti siti in cui *RBWW* appare in superficie tanto più che al momento non siamo in grado di distinguere un repertorio *RBWW* differente dal punto di vista morfologico da quello di Bronzo Medio.

4.3 La transizione tra il II e il I millennio a.C.: villaggi e centri urbani

I piccoli siti sparsi tra le sponde del fiume e le alture circostanti caratterizzati dalla presenza di ceramica fatta a mano e privi di significativa architettura, sono stati datati alla prima Età del Ferro. La ceramica fatta a mano ricorre in associazione a strutture modeste, aree all'aperto e, in un paio di casi, strutture abitative molto semplici. Al momento, stando a quanto pubblicato, non pare che questi insediamenti siano rimasti in uso per un lungo periodo. Lo stato della documentazione e delle pubblicazioni è in gran parte lacunoso. Siti come Hakemi Use (Tekin 2007: 369 e fig. 2-3), Aşağı Salat, Müslümantepe, Kavuşan Höyük (Kozbe 2008, 2010) hanno fornito strati contenenti ceramica scanalata e tombe²² con materiali databili all'Età del Ferro che contengono anche tipi simili a quelli del repertorio neoassiro. Altri siti, come Gre Dimse, hanno dato materiali neoassiri e alcune tombe ad inumazione di cui una contenente un maschio adulto accompagnato da una spada e sei cuspidi in ferro oltre ad una giara dipinta e una ciotola scanalata entrambe fatte a mano (Karg 2001: 676-680); Hirbemerdon Tepe ha restituito un repertorio di ceramiche fatte a mano principalmente scanalate (Guarducci in questo volume), mentre altri tipi richiamano alla mente una

²² La varia tipologia di sepolture che va dalle inumazioni in fossa e in olla ai casi di cremazione, rappresenta un ulteriore elemento a testimonianza del fatto che la situazione nella valle fosse particolarmente varia e articolata. Non si può associare l'una o l'altra pratica ad un tipo di insediamento o eventualmente ad uno dei gruppi che vivono in questo periodo nella valle dal momento che i corredi contengono indistintamente sia materiale di tipo assiro che locale o elementi di entrambi gli ambiti culturali.

tipologia comune nel periodo neoassiro, che in realtà continua poi anche per tutta la fase post-assira, come le sequenze siriane di Tell Sheykh Hamad, Tell Barri, e irachene di Khirbet Khatuniye o Khirbet Qasrij dimostrano.

Non abbiamo molti elementi per valutare la tipologia delle costruzioni del Bronzo Tardo e poco si deduce circa la planimetria e l'organizzazione degli edifici, considerando che sono state scavate solo porzioni molto limitate degli antichi insediamenti. Anche per questo periodo, come già nella fase iniziale del II millennio a.C., è documentato frequentemente l'utilizzo di pietre non sbazzate per la parte bassa dei muri e di mattoni crudi per l'alzato. Per il Bronzo Tardo l'evidenza si limita a resti di strutture modeste difficilmente enucleabili in una planimetria coerente. Le costruzioni seguono uno schema quadrangolare e in genere sono formate da uno o al massimo un paio di vani. Aree all'aperto individuate da piani di calpestio coperti da frammenti ceramici, muretti e fosse di varie dimensioni rappresentano altri dispositivi connessi con le attività che si svolgevano in relazione alle abitazioni.

L'architettura di Ziyaret Tepe dell'Età del Ferro è caratterizzata invece dalla presenza di quartieri con residenze pubbliche o di alto rango accanto alle abitazioni più modeste trovate in prossimità delle mura cittadine²³. I palazzi, gli edifici con funzione amministrative, le mura e le porte presentano le tipiche caratteristiche delle costruzioni di epoca neoassira che troviamo diffusi nelle provincie. Più effimere sono le strutture riconducibili alla fase iniziale dell'Età del Ferro, sulla base della presenza delle ceramiche fatte a mano. Si tratta in genere di qualche muretto in pietre, piani all'aperto, fosse, a parte i casi di Salat Tepe dove sono state trovate alcune abitazioni circolari semisotterranee e Zeviya Tivilki in cui si è messo in luce un insediamento rurale con abitazioni e tombe.

Il quadro che emerge dallo scavo di Salat Tepe, in riferimento alla varia tipologia di insediamento dei gruppi che utilizzavano la ceramica fatta a mano, offre un dato interessante. Il livello è caratterizzato da fosse circolari dal diametro di circa cinque metri e databili alla prima fase dell'Età del Ferro di cui due munite di focolari a ferro di cavallo posizionati sul fondo; le altre fosse di dimensioni più piccole sono state interpretate come ripostigli per granaglie (Görmüş 2010). Questo ha permesso di interpretare le strutture come abitazioni semisotterranee e ricondurre i resti ad un insediamento in qualche modo connesso a gruppi di nomadi o semi-nomadi. Qui il repertorio ceramico comprende ceramica fatta a mano, scanalata e in quantità ridotta dipinta; alcune fosse contengono pure ceramica della fase tarda del periodo neoassiro.

A tal proposito, per quanto riguarda l'associazione della ceramica scanalata a gruppi di nomadi, è bene notare che proprio in questo periodo

²³ Si veda Matney *et al.* 2011 anche per una bibliografia sul sito.



Figura 5 – Zeviya Tivilki: il villaggio dell'Età del Ferro (cortesia di A.T. Ökse, modificata).

si assiste un po' ovunque ad un incremento degli insediamenti, dato che indicherebbe la preferenza di uno stile di vita certo non mobile di parte della popolazione. I dati archeobotanici e faunistici raccolti a Kenan Tepe, associati alle poche strutture messe in luce, mostrano che, sebbene le risorse selvatiche ricoprivano un ruolo significativo nel sistema locale di sussistenza, come già nel corso del Bronzo Medio, l'economia di villaggio era incentrata sull'allevamento e sulla coltivazione dei cereali (Parker *et al.* 2002, 2003), della cui trasformazione è indizio anche la ricorrenza in molti siti di mortai, macine e pestelli.

Contribuisce ad ampliare il quadro degli insediamenti dell'Età del Ferro il sito di Zeviya Tivilki in prossimità del villaggio di Ilisu, più a valle, a nord-est di Midyat (Ökse *et al.* 2010) (fig. 5). Il sito consiste di un insediamento rurale monofase con muri di pietre rozze e molte buche di palo; l'insediamento è delimitato da un muro. Tra i manufatti ritrovati che indicano le diverse attività di lavorazione e produzione artigianale cui si dedicavano gli abitanti, ci sono macine, falcetti, asce, pesi di pietra e di terracotta, oggetti in ferro come braccialetti, pugnali, anelli e ceramiche fatte a mano, comprese alcune forme simili a quelle neoassire e un numero ridotto di tipi neoassiri fatti alla ruota. Al di fuori dell'insediamento sono state trovate ventuno tombe che contengono ossa cremate in contenitori che ricordano,

per manifattura e forma, i tipi del periodo tardo assiro. Gli oggetti trovati nelle tombe, parte dei corredi, includono diversi oggetti e pugnali in ferro, cuspidi di freccia e lancia databili all'VIII secolo a.C. e cinque vasetti miniaturistici in ceramica scanalata oltre a due sigilli cilindrici in stile neoassiro.

Questi elementi indicherebbero che la popolazione insediata che faceva uso di ceramica scanalata si dedicasse all'agricoltura e ad altre varie attività, sebbene Salat Tepe mostri che esistevano e risultano archeologicamente visibili anche componenti mobili della società locale, forse nomadi veri e propri.

A Giricano, i resti del livello associato alla ceramica fatta a mano consistono di gruppi di pietre, frammenti dai livelli prossimi alla superficie che appaiono disturbati dalle recenti intrusioni e più generalmente dall'erosione, individuando un'occupazione effimera e di modesta scala (Schachner 2003).

Nell'*Operation E* di Ziyaret Tepe i resti del periodo medioassiro sono oblitterati da fosse contenenti ceramica fatta a mano e databile alla prima Età del Ferro (Matney *et al.* 2003: 178; 2002: 62-68), a loro volta tagliate da altre fosse con ceramica del tardo periodo neoassiro. In quest'ultimo periodo in molti siti anche a nord del fiume, come esemplificato dal caso di Boztepe, che dovrebbero essere identificati come nuove fondazioni e fattorie agricole, sono stati trovati frammenti di ceramica neoassira con caratteristiche del tardo periodo imperiale (Parker e Creekmore 2002).

Le informazioni che provengono dalla valle del Batman, affluente di sinistra del Tigri, sono poche e si limitano a quanto emerge dalla ricognizione e ai saggi condotti a Gre Dimse un sito con una lunga occupazione nel corso del II e I millennio a.C. (Karg 1999); e Kuriki Höyük, sito tardo, da datare a partire probabilmente dalla seconda metà del I millennio a.C. (Genç *et al.* in stampa; Valentini in questo volume). Altro insediamento che ha restituito resti di architettura e un buon repertorio di ceramica scanalata è il sito di Gre Amer, sul fiume Garzan.

4.4 L'orizzonte ceramico locale e l'impatto degli imperi

Per la parte finale del Bronzo Tardo e per l'Età del Ferro la comparsa di tratti assiri nella cultura materiale ha dominato e indirizzato, monopolizzandolo, il dibattito negli ultimi anni. La comparsa di architetture che ricordano chiaramente quelle delle capitali assire, i sigilli, gli oggetti e la ceramica sono segni manifesti dell'impatto dell'egemonia statale assira sulla valle, nelle diverse fasi di espansione, quella che inizia nei secoli XIII-XII a.C. e la successiva, che si connota realmente come imperiale, dei secoli VIII-VII a.C. Al periodo di crisi del potere assiro, compreso tra XI e IX sec. a.C., contraddistinto da una crescita di importanza di altri gruppi che le fonti storiche indicano come Aramei o in genere nomadi che si insediano nella valle, si data invece la diffusione degli insediamenti che documentano l'utilizzo di ceramiche fatte a mano.

4.4.1 *La ceramica scanalata: un problema aperto*

Fondamentale per comprendere cosa sia accaduto in questa fase di transizione è l'interpretazione e la conseguente datazione del repertorio delle ceramiche fatte a mano. Questo complesso di materiali è formato principalmente da contenitori aperti e chiusi prodotti a mano o con l'uso di una rudimentale ruota lenta e caratterizzati spesso da una serie di scanalature orizzontali in prossimità dell'orlo o, più raramente, decorati con motivi geometrici dipinti molto semplici. La ceramica scanalata²⁴ (tav. 4: n.i 1-17), rappresentando la categoria con maggiore attestazione, è quella che è stata in genere più facilmente riconosciuta durante le ricognizioni di superficie e a cui si è dedicato maggiore spazio in letteratura nel descrivere l'orizzonte locale della prima Età del Ferro. Si tratta per lo più di contenitori pensati per il consumo e forse il trasporto a breve distanza²⁵; e per la cottura dei cibi, considerata la quantità di pentole; non sono molto documentate giare e tanto meno piatti o comunque ciotole basse e svasate, o bicchieri.

Dal momento che la ceramica scanalata non ha relazioni con il precedente repertorio di Bronzo Tardo fatto al tornio, risulta difficile spiegarla come uno sviluppo locale delle produzioni di periodo ittita, mitannico o medioassiro ad esempio. Di conseguenza una soluzione abbastanza ovvia è stata quella di vedere nella comparsa della produzione fatta a mano l'indicatore archeologico dell'avvenuto trasferimento di nuove popolazioni provenienti da altra regione in accordo anche con quanto si apprende dalle fonti storiche, secondo le quali gli Assiri del medio regno si sarebbero ritirati da questi territori sotto la pressione di nuovi popoli, probabilmente nomadi, e precedentemente anche l'impero ittita sarebbe crollato probabilmente anche a causa dell'arrivo di nuove genti.

La zona di diffusione delle ceramiche fatte a mano e principalmente classificate come scanalate è molto ampia e va dall'alto corso del fiume Eufrate fino ai territori armeno e dell'Iran nord-occidentale, con attestazioni sporadiche anche nell'area di Sivas e nella Siria nord-orientale, da considerare però periferiche rispetto all'area di distribuzione principale²⁶. Sulla base delle sequenze messe in luce negli scavi del Keban e di Birecik il repertorio viene datato a partire dalla fine del XII fino al IX secolo a.C. (Müller 2003).

²⁴ Variamente denominata negli articoli di lingua inglese come *grooved, groovy, ribbed, corrugated ware* o in quelli di lingua tedesca come *rillenkeramik*.

²⁵ Gli attributi di alcuni tra i contenitori più diffusi, specie la profondità delle ciotole e il tipo di carenatura alta con bordo introflesso, potrebbe far pensare che venissero usate principalmente per il consumo di sostanze di consistenza abbastanza liquida, sorta di zuppe o brodaglie.

²⁶ Per una discussione generale sulla ceramica scanalata, sulla sua diffusione e cronologia si vedano: Bartl 1994, 2001; Roaf, Schachner 2005; Müller 2003. Nella valle del Khabur lotti di ceramica scanalata sono documentati a Tell Halaf, Tell Barri; qualche frammento proviene anche da Tell Taban e Tell Bderi.

Tra gli studiosi che sostengono l'ipotesi di un arrivo dall'esterno, opinione diffusa è una probabile origine nelle regioni del versante meridionale del Caucaso, dall'area altrimenti definita come Transcaucasia (Bartl 2001: 397 e in parte Güneri 2002) mentre, per altri, la nuova ceramica si potrebbe collegare con lo spostamento di tribù indoeuropee (Sevin 1991: 97) e costituirebbe una prova di quanto si riporta negli annali di Tiglat-pileser I il quale si era ripetutamente scontrato contro i Mushki proprio in queste zone, designate come terre di Nairi.

Ci sono però alcune considerazioni che vanno fatte prima di accettare come valida, e finale, l'ipotesi di una origine nord-orientale dei produttori della ceramica fatta a mano e più in particolare scanalata. Una prima considerazione riguarda la cronologia relativa alla fine del II e I millennio a.C. delle culture del Caucaso e del Transcaucaso, che è oggetto di un acceso dibattito e complica la lettura delle relazioni tra queste regioni e l'effettiva direzione in cui hanno agito le influenze culturali. Se ci fosse stata una migrazione alla base del mutamento dell'orizzonte ceramico occorrerebbe, come sottolinea U. Müller (2003:142-143), che un simile repertorio fosse esistito nella zona di origine di tale spostamento ma ciò non è documentato né nelle pubblicazioni né nelle raccolte dei musei²⁷. Inoltre, è stato sottolineato che i contatti tra l'Eufrate, dove sarebbero apparse le prime ceramiche scanalate, e i territori settentrionali, quelli delle zone di Erzurum, Erzincan e Kars, di passaggio e lungo i percorsi in direzione del Transcaucaso, sono molto tenui e generiche le somiglianze tra i repertori ceramici in particolare (Sagona 1999; Güneri 2002); e l'evidenza archeologica proveniente dall'area di Van, estremamente ridotta, tanto che è difficile anche solo determinare generali partizioni cronologiche (Köroğlu 2003: 232) impedisce al momento di pensare che ci sia stata una diffusione a partire da nord-est attraverso questi territori. Inoltre molti siti che mostrano confronti con i contesti transcaucasici, ad esempio Karmir-Blur IV, Pulur e Guzelova sono in realtà datati alla metà del XII sec. a.C. e risultano quindi contemporanei o più recenti dei contesti esposti lungo l'Eufrate (Güneri 2002: 72-73), oltre al fatto che ad una analisi dei repertori ceramici non si nota una particolare somiglianza di tipi, colori e classi tra i manufatti dell'Anatolia nord-orientale da un lato e le valli dell'Eufrate o del Tigri dall'altro. Questo vale non solo per le regioni intermedie, di ipotetico passaggio, ma anche per i siti del Caucaso meridionale, presi a volte come riferimento, i cui repertori di Bronzo Tardo hanno poco a che vedere con l'orizzonte delle ceramiche scanalate per tipi di forme e decorazioni. Si tratta sempre di una generica somiglianza e l'affidabilità dei contesti e delle datazioni va verificata caso per caso, trattandosi per lo più di tombe assegnate in genere alla prima Età del Ferro (Avetisyan e Bobokhyan 2008: fig. 44.1 e 3); i pochi contenitori

²⁷ U. Müller a pag. 142 osserva che «it seems unwise trying to solve problems in regions where little is known by looking to regions where less is known».

decorati con scanalature simili alle nostre costituiscono un elemento del tutto secondario all'interno di repertori più vari e con classi specifiche di quelle aree.

Fermo restando che i dati archeologici provenienti dalle regioni orientali dell'Anatolia e dalla Transcaucasia sono ancora estremamente limitati e quindi per ora poco convincenti, a mio parere, per considerarle luogo di origine dei produttori di ceramica scanalata, occorre valutare la possibilità di altre ipotesi.

In particolare, per quanto riguarda l'area dell'altopiano centro anatolico e dell'alto Eufrate, ponendo l'accento sul fatto che i mutamenti che si registrano nella cultura materiale a ridosso della transizione tra Bronzo Tardo ed Età del Ferro potrebbero essere stati causati da trasformazioni socio-economiche più che da migrazioni di massa, si è ipotizzato che la produzione della ceramica scanalata possa essere vista come una rifioritura della tradizione anatolica del periodo pre-ittita, di Bronzo Antico e Medio, con cui condivide tecniche di manifattura, tipologia dei contenitori e decorazioni (Müller 2003: 143; Genz 2003: 187; 2005). In base a questa ipotesi non si sarebbe verificata una migrazione ma, con la fine del controllo ittita e della organizzazione dell'economia locale di cui la produzione specializzata di vasi fatti al tornio doveva essere parte integrante, ci sarebbe stato semplicemente un ritorno ad un tipo di produzione tradizionale. Ed è, in realtà, la produzione di vasi funzionali e prodotti quasi in serie ad essere considerata come estranea al contesto locale (Müller 2005: 112), non tanto la produzione fatta a mano e scanalata che rappresenterebbe la produzione tipica delle valli anatoliche, sopravvissuta nelle aree rurali e quelle al di fuori del controllo ittita (Genz 2005: 82). In questi termini, se si pensa ad una origine locale della popolazione della prima Età del Ferro, la riorganizzazione politica e sociale dei territori prima controllati dagli hittiti sotto la guida di nuove *élites*, rappresenterebbe lo sfondo su cui si colloca lo sviluppo di un produzione ceramica in linea con il sistema tradizionale di manifattura. In realtà, stando all'evidenza dell'alto Eufrate, nei livelli bassi delle sequenze, la ceramica di tradizione tardo imperiale fatta al tornio e la produzione di ceramica scanalata, fatta a mano ma anche al tornio, coesistono (Müller 2005: 112) e ciò documenterebbe un contatto tra le due produzioni nell'ambito degli stessi contesti di XII secolo a.C.

In questo modo la ceramica fatta a mano e scanalata sarebbe originaria delle valli dell'Anatolia sud-orientale, tra l'altopiano e il corso superiore dell'alto Eufrate. Questo non impedisce di pensare che nuove popolazioni siano arrivate durante la transizione tra II e I millennio a.C. ma sottolinea che la produzione di ceramica scanalata si sia formata localmente come risultato di dinamiche interne alla vita economica dell'insediamento, con l'apporto magari di altre genti che decidono di convertirsi alla vita sedentaria o di essere integrate nelle nuove società che si andavano costituendo con la fine degli imperi del Bronzo Tardo, e non sia un prodotto esterno arrivato

al seguito di una nuova popolazione che invade in massa questi territori e vi si insedia.

Se per le aree centro-orientali dell'altopiano anatolico e l'area di Elaziğ, l'ipotesi di una derivazione dalle tradizioni di Bronzo Antico e Medio potrebbe essere una spiegazione plausibile, nel caso della valle del Tigri questa ipotesi è da scartare e occorre fare uso di altri strumenti interpretativi per la comparsa della ceramica scanalata. Infatti, un eventuale *revival* delle tradizioni locali, successivo alla fase di controllo medioassiro e forse mitannico, avrebbe riesumato tradizioni simili a quelle delle ceramiche rosso-brune del Bronzo Medio, evento che non si verifica dal momento che si diffonde la ceramica fatta a mano e scanalata. Qui l'uso del tornio è documentato a partire almeno dal III millennio a.C. ed una precedente tradizione di ceramica fatta a mano per il momento è da ricondurre solo alla fase di transizione tra IV e III millennio a.C., almeno per quel che è stato finora scavato. In questo caso riprende vigore l'ipotesi di una provenienza dall'esterno della ceramica fatta a mano o di una forte influenza esterna alla base della sua comparsa e, considerate le forti affinità morfologiche e di tecnica di produzione oltre che di prossimità geografica, si deve indicare la valle dell'alto Eufrate come luogo di origine dell'impulso o addirittura dei produttori che si sarebbero progressivamente insediati a margine dei territori direttamente controllati dai medioassiri, rappresentando un elemento complementare (Tenu 2009: 233-243) che avrebbero contribuito a formare le nuove entità socio-politiche dell'Età del Ferro. Quindi, in questo caso, una lenta infiltrazione più che una migrazione in massa in seguito all'indebolimento del potere centrale assiro. Con l'avvento di compagini come quella di Bit Zamani che doveva essere una confederazione tribale, in cui probabilmente coesistevano comunità insediate agricole, elementi urbani, pastori stagionali e nomadi all'interno di una singola struttura politica che deve avere mantenuto strutture gerarchiche ed eterarchiche, potrebbe essere stato normale il rigetto di forme di controllo centralizzato e un allineamento verso poli e modi di aggregazioni diversi come, ad esempio, poteva essere la realtà tribale (Matney 2010: 132), e con maggiore enfasi verso una organizzazione diversa da quella statale medioassira specie nel sistema economico-produttivo (Szuchmann 2009).

A conclusione di questo *excursus* sull'origine e interpretazione della ceramica scanalata va fatto notare comunque che entrambe le ipotesi restano al momento in piedi: non ci sono sufficienti argomenti per escluderne una, soprattutto perché bisogna tenere conto che esistono attualmente vaste aree non ancora esplorate dal punto di vista archeologico che potrebbero in realtà nascondere evidenze circa le fasi formative di questa tradizione. Nel caso si volesse accogliere l'ipotesi di un'origine transcaucasica, considerando che risulta difficile rintracciare gli stadi intermedi di un'eventuale lenta diffusione o migrazione a tappe di genti verso le valli dell'Eufrate e del Tigri si deve pensare ad un unico evento di migrazione di massa che

non ha lasciato tracce sul terreno se non nei luoghi di destinazione finale dove, una volta insediati, hanno iniziato a produrre le ceramiche fatte a mano secondo una delle tradizioni, in realtà secondaria stando alla composizione dei repertori esaminati, praticate nelle loro terre di origine. Certo è che la tradizione delle ceramiche scanalate prende piede e forma nelle valli dell'Eufrate e del Tigri dove risulta estensivamente diffusa: un repertorio altrettanto articolato non è stato finora documentato in alcuna altra regione anatolica nord-orientale o transcaucasica e questo potrebbe essere un ulteriore argomento a favore dell'altra ipotesi, quella di un'origine anatolica centro-orientale del fenomeno. D'altro canto l'ipotesi di una origine locale della tradizione ceramica che contraddistingue la prima Età del Ferro, mantiene tutto il suo valore tanto da suggerire di spostare in quella direzione la nostra ricerca e valutare la possibilità di una sua diffusione verso oriente lungo i tragitti dei transumanti e secondo le modalità di scambi culturali, influenze e dei rapporti che si instaurano tra gruppi nomadi o seminomadi e sedentari.

Alla fine, da dove abbia preso le mosse il tipo di produzione con le scanalature rimane ancora un problema aperto. Allo stesso modo rimane un fenomeno molto complesso e non facile da spiegare la sua ampia diffusione nel corso del I millennio a.C., coprendo la vastissima area compresa tra l'altopiano centro-anatolico, le regioni a ridosso del lago di Urmia, le montagne del Caucaso e oltre. In realtà, una spiegazione della diffusione della scanalatura come elemento ricorrente potrebbe essere data ipotizzando che fosse inizialmente il risultato di un espediente tecnico connesso con il tipo di produzione (la costruzione a mano del vaso o la rifinitura su una ruota rudimentale per esempio), successivamente divenuto una sorta di attributo di quel tipo del vaso, una sorta di marchio che lo identificava, nel momento della sua diffusione in altre aree rispetto al luogo di origine. È vero anche che l'uso di scanalature è un espediente decorativo abbastanza elementare e comune a molti ambiti culturali e in molti casi potrebbe trattarsi solo di una somiglianza casuale.

In alcuni siti in cui è documentata la presenza di livelli caratterizzati da una forte influenza proveniente dalle regioni della Giazira siro-irachena, politicamente controllata dagli Assiri, il livello caratterizzato dalle povere strutture connesse con la ceramica fatta a mano segna una cesura stratigrafica e culturale e identifica un cambiamento sostanziale nella tipologia di insediamento e nelle tradizioni produttive.

Sulla base delle stratigrafie esposte ad Üçtepe, Giricano e nell'area E di Ziyaret Tepe la sequenza dei livelli vede il susseguirsi dell'occupazione medioassira, cui segue quella caratterizzata dalla ceramica fatta a mano e infine quella di periodo neoassiro. In realtà ad Üçtepe il livello compreso tra quelli medio- e neoassiro, essendo caratterizzato da un repertorio misto di ceramiche fatte a mano e di tipo medio- e neoassiro, non costituisce un contesto del tutto chiaro ai fini della nostra discussione. Lo scavo di Giri-

cano ha permesso di datare il livello caratterizzato dalla ceramica fatta a mano al periodo che segue la perdita di controllo medioassiro, la metà del secolo XI sec. a.C., intorno al 1068 a.C., anche se non si può escludere che in realtà sia potuta arrivare già nella fase finale del periodo medioassiro (Roaf e Schachner 2005: 116; Köroğlu 2003: 233-235). Ad una prima impressione, sembrerebbe che negli strati successivi e più recenti, ad una diminuzione della percentuale di ceramica scanalata corrisponda una crescita di quella fatta al tornio e si registri un lento ma progressivo sviluppo in direzione di forme che saranno tipiche del periodo più tardo, con una leggera e marginale influenza da parte della produzione assira, sebbene manchino i tipi caratteristici del periodo neoassiro (Schachner 2003: 162).

L'uso esteso della ceramica scanalata si diffonde nel Tigri successivamente a quanto accade, ad esempio, nell'alto Eufrate (Bartl 2001; Müller 1999), cioè solo dopo il declino del controllo medioassiro, qualche tempo dopo l'abbandono di Giricano (metà dell'XI sec. a.C.) (Roaf e Schachner 2005: 120). Alla base di questa ricostruzione non si prende, però, in considerazione la possibilità che siano potuti esistere siti contemporanei caratterizzati da un repertorio di ceramiche non assire.

Rimane di fatto aperta la possibilità che la crescita del numero dei piccoli insediamenti che presentano ceramica fatta a mano in superficie possa essere stato un processo in parte avvenuto nello stesso arco di tempo della diffusione degli insediamenti medioassiri (D'Agostino 2012b).

In effetti, se da un lato non abbiamo elementi sufficienti per escludere una data anticipata per la comparsa della ceramica fatta a mano, dall'altro abbiamo solo indizi, non prove certe, che permettono se non altro di problematizzare almeno la questione. Un piccolo contributo, a tal proposito, arriva da un'area periferica rispetto al tema che si sta trattando, vale a dire dal sito di Tell Barri, a sud del Tur Abdin, non lontano dalle città di Nusaybin e Kamishly, nella Giazira siriana. Nell'area G, negli strati databili al XII-XI secolo a.C., è stata documentata l'esistenza di un gruppo di ciotole a profilo curvo, fatte al tornio come tutto il resto della produzione del periodo, che in parte richiama per morfologia alcuni tipi del repertorio scanalato e non sembra che abbiano precursori nell'orizzonte di periodo mitannico (tav. 4: n.i 22-30). Si tratterebbe delle tipiche ciotole curve scanalate, realizzate usando dispositivi e tecniche locali, quelli dei laboratori di ceramica allestiti nell'ambito di un insediamento fortemente improntato dalla presenza medioassira. Le ciotole non sono riconducibili a quella tradizione orientale, assira, che informa tutta la produzione ceramica del sito di questo periodo (D'Agostino 2009). Dell'esistenza di contatti continui e successivi con la produzione della valle del Tigri sono testimoni anche i frammenti di ceramiche fatte a mano e scanalate trovate, però, nei livelli della fase antica e media dell'Età del Ferro (tav. 4: n.i 31-33). Si aggiunga poi che anche Tell Halaf ha restituito un lotto di ceramiche fatte a mano e con scanalature, in un contesto difficile da collocare all'interno della sequenza

del sito, che mostra forme e trattamenti stilistici tipici del repertorio conosciuto dai siti dell'Anatolia sud-orientale (Bartl 1989; 2001).

In riferimento al caso di Tell Barri, l'influenza del repertorio della valle del Tigri sulla locale produzione dell'insediamento medioassiro rappresenterebbe un elemento a favore di una diffusione dei tipi di ceramica scanalata anche in contesti periferici, non strettamente anatolici, già a partire dal XII-XI secolo a.C. In questo caso una retrodatazione della comparsa della ceramica scanalata nella valle del Tigri potrebbe apparire più probabile: si verificherebbe altrimenti il caso poco verosimile della presenza nel Khabur di un gruppo di ciotole che riprendono la forma delle ciotole scanalate in un periodo però di poco precedente rispetto a quanto stabilito finora per la valle del Tigri, dove è documentata una diffusione più consistente di questa classe di manufatti.

In realtà, combinando assieme i dati a disposizione si può provare a proporre uno scenario alternativo, come ipotesi su cui lavorare e per stimolare una nuova fase della discussione. La colonizzazione agricola assira attraverso i *dunnu* e l'insediamento dei produttori e utilizzatori di ceramica scanalata e più in generale delle ceramiche fatte a mano sono entrambi processi avvenuti durante la fine del Bronzo Tardo, a partire grosso modo dal XIII-XII sec. a.C., all'interno di un territorio che all'epoca possiamo ipotizzare fosse molto poco abitato attraverso insediamenti stabili. Come conseguenza di questo evento, i tipi di contenitori confezionati seguendo i parametri di produzione medioassira e quelli fatti a mano iniziano ad essere prodotti dalle varie comunità e non hanno relazioni con la produzione precedente, appartenendo ad una tradizione che potremmo definire 'esterna' alla valle.

I diversi gruppi tendono a distribuirsi sul territorio mantenendo un sistema di insediamento, stile di vita e attività economiche in linea con diverse tradizioni e finalità: gli Assiri attraverso la costruzione di nuovi insediamenti destinati principalmente alla produzione agricola, i *dunnu* e controllando i centri urbani, o centri che comunque vengono valutati strategici dal loro punto di vista; altri gruppi in modo più disperso e disorganizzato, in piccoli insediamenti rurali, seguendo un modello già conosciuto nella valle, durante il Bronzo Medio, e conducendo una forma di economia di sussistenza centrata su attività pastorali ed agricole, che meglio forse si adatta a questa realtà territoriale dal momento che, integrando risorse provenienti da vari ambiti, ha sulla lunga durata un minore impatto sull'ambiente circostante, mostra un uso più sostenibile del territorio e pone la comunità al riparo da problemi legati alla crisi di un solo settore produttivo. I casi di Giricano e Ziyaret Tepe, dove gli strati con ceramica fatta a mano obliterano i resti di epoca medioassira, potrebbero costituire esempi di insediamenti o centri amministrativi assiri in cui la ceramica scanalata compare in un periodo di poco successivo, al momento in cui queste porzioni di insediamento conobbero una nuova fase di utilizzo all'interno di

un mutato scenario socio-politico e riconvertiti in seguito alla perdita di funzione, avvenuta dopo la fine del controllo medioassiro.

Se questa ipotesi fosse provata, vale a dire se gli insediamenti con ceramica fatta a mano non fossero solo da confinare alla fase antica dell'Età del Ferro meccanismi simili potrebbero avere una validità anche in relazione alla media Età del Ferro. In questo periodo, come conseguenza dell'incorporazione nel sistema neoassiro, il numero degli insediamenti cresce, in linea con una probabile pianificazione politica dei nuovi territori gestita dagli Assiri (Morandi Bonacossi 2000; Wilkinson, Barbanes 2000: 420; Wilkinson 1995: 149) e si diffonde il tipo produzione ceramica che riprende tipi e classi tipiche dell'ambiente assiro, insieme ad altri elementi della cultura materiale. La causa di ciò deve essere cercata in processi di acculturazione delle *élites* locali, di imitazione, nuova organizzazione produttiva delle attività artigianali, dislocamento di popolazioni assire e altro ancora. Inoltre si è ipotizzato quindi che la scomparsa della ceramica fatta a mano tipica della prima Età del Ferro, e l'introduzione di un nuovo repertorio ceramico che consiste principalmente di tipi prodotti in massa, o comunque prodotti secondo standard qualitativi riconoscibili come assiri e ascrivibili a botteghe specializzate, sia stato un ulteriore cambiamento occorso nella valle in questo periodo. In realtà non è stato stabilito con certezza che questa successione dei fatti abbia riguardato in generale l'intera valle. Rimane incerto, in generale, quanto a lungo la ceramica fatta a mano sia rimasta in uso dopo la presa di controllo assiro; non sappiamo se il cambio fu improvviso o graduale e non può essere provato se questo evento riguardò tutti gli insediamenti della valle, il che è abbastanza inverosimile, o solo alcuni dei siti che passarono sotto la diretta influenza e gestione assira.

Il problema maggiore sorge quando si tenta di datare il periodo di abbandono dei piccoli siti caratterizzati dalla ceramica fatta a mano. Anche se nei più grandi insediamenti della valle, come Ziyaret Tepe, centro amministrativo capoluogo di provincia, stando alle fonti che citano Tushan, sembra che il repertorio neoassiro sostituisca il precedente datato alla fase antica dell'Età del Ferro, cosa è potuto accadere nei piccoli centri rurali dove la ceramica che mostra influenza assire non è stata trovata? E cosa si può dire a proposito dei siti non direttamente coinvolti nel sistema assiro economico-amministrativo inaugurato dagli Assiri? O di quei quartieri degli insediamenti più grandi non destinati a scopi di rappresentanza e pubblici e abitati da una popolazione locale di semplici lavoratori e non da *élites* acculturate?

A dare una risposta ad alcuni di questi interrogativi ha contribuito, come si è accennato sopra, lo scavo di Zeviya Tivilki, nell'area di Ilisu. Qui le due classi di ceramiche sono state trovate all'interno delle abitazioni che compongono il piccolo insediamento, oltre che nelle tombe da cui provengono anche versioni miniaturistiche dei vasi scanalati. Il sito fornisce una buona evidenza circa l'uso continuato del repertorio locale anche durante

il periodo neoassiro documentando l'esistenza di zone di interferenza culturale in cui sono coesistiti vasi di entrambe le tradizioni, fatti sia a mano che al tornio. A questo si aggiunge anche un altro indizio proveniente dallo scavo recente di un pavimento nella città bassa di Ziyaret Tepe in cui sono stati trovati alcuni frammenti di ceramica scanalata e neoassira (Matney *et al.* 2009: 54). Le forme tipiche dell'orizzonte della prima Età del Ferro non scompaiono con la fondazione della città assira dal momento che continuano ad essere documentati, formando un elemento secondario all'interno del repertorio tardo assiro (Matney 2010: 138). Si ripropone, in altri termini, quanto già osservato per alcuni siti dell'alto Eufrate in cui è attestata la coesistenza di una produzione fatta a mano scanalata e una al tornio di tradizione ittita (Köroğlu 2003: 236).

Sulla base di questa evidenza si potrebbe pensare che, trattandosi del resto di una produzione di tipo domestico, in certi siti rurali le ceramiche fatte a mano siano rimaste in uso per un periodo più lungo. Sullo sfondo della discussione c'è poi da considerare che nelle terre di Urartu una versione fatta al tornio della ceramica scanalata, continua ad essere prodotta fino ai secoli VIII-VII a.C., costituendo un argomento a favore del fatto che anche in altre regioni una tradizione locale potrebbe essere sopravvissuta durante la media Età del Ferro, periodo in cui pure i tipi neoassiri iniziano ad essere introdotti. Una situazione simile si verifica anche sul medio e altro corso dell'Eufrate, a Tille Höyük e ad Arslantepe (Manuelli in questo volume), dove si conservano nel corso del Ferro Medio forme simili a quelle di Norşuntepe datate alla prima Età del Ferro e caratterizzate da una tipologia ben riconoscibile e particolarmente diffusa in quelle zone. Potrebbe infine contribuire a complicare ulteriormente il quadro quanto emerge dallo scavo di Kuriki Höyük, un piccolo sito alla confluenza del Batman nel Tigri, che ha restituito ceramica fatta a mano e scanalata nel livello III (tav. 4: n.i 34-41) la cui occupazione si data, però, a partire almeno dalla seconda metà del I millennio a.C. e copre i periodi post-assiri, fino a quelli achemenide e ellenistico (Genç *et al.* in stampa; Valentini in questo volume). La presenza dei frammenti di ceramica scanalata può prospettare una delle due soluzioni: o sono da considerare materiali residuali, fuori contesto, appartenenti ad una fase più antica di occupazione all'interno dell'Età del Ferro, di cui non c'è però traccia nella stratigrafia del sito che peraltro non è esteso in dimensioni; o bisogna pensare che appartengano ad una possibile fase tarda di produzione, persistente in insediamenti rurali, da datare al medio e tardo periodo dell'Età del Ferro.

La complessità della situazione che emerge dal quadro sopra delineato suggerisce che non si possa escludere l'eventuale coesistenza di un orizzonte di cultura materiale locale contemporaneo a quello caratterizzato come assiro e che vadano ancora individuate, all'interno dell'orizzonte delle ceramiche fatte a mano dell'Anatolia orientale, i possibili eventuali stadi di evoluzione del repertorio corrispondenti alle diverse fasi cronologiche. Infatti, il complesso della ceramica scanalata non si mostra così omogeneo come

la definizione usata per indicare i repertori di contesti così diversi e lontani farebbe pensare. A parte qualche tentativo (Konyar 2005; Köroğlu e Konyar 2008), che cerca di mostrare la diversa morfologia dei tipi etichettati come 'scanalati' all'interno della vasta area geografica di diffusione, non è stato ancora affrontato uno studio che tenti di proporre una vera seriazione degli elementi distintivi, classificando i vari repertori sulla base delle caratteristiche tecno-morfologiche e proponendone una datazione relativa. Ci sono indizi che suggeriscono l'esistenza di vari gruppi di ceramiche scanalate e che sia esistita una variazione del repertorio nel corso del tempo (Matney 2010: 138-139). Ad una rapida valutazione dei profili pubblicati, ad esempio, sembrerebbe che le forme con carenature accentuate e bordo introflesso siano più diffuse sull'Eufrate e poi successivamente in ambiente urarteo, mentre nei siti del Tigri si nota una maggiore ricorrenza delle forme curve e le carenature più dolci che sono comunque attestate anche nei precedenti contesti, specie nei siti dell'area di Van; mentre il tipo di decorazione a tratti incisi e a bugnette applicate è diffusa con regolarità su tutta l'area.

Ma anche fermandosi solo a considerare l'evidenza di Tell Barri, per quanto marginale, trovandosi al di fuori dell'area geografica di distribuzione principale e di Zeviya Tevilki, allora l'affidabilità della ceramica scanalata come *marker* cronologico per la fase antica dell'Età del Ferro nell'alto Tigri deve essere rivista e, di conseguenza, lo sviluppo dell'insediamento dei siti rurali proposto perde di validità oltre a rendere più in generale complicato l'uso dei dati di ricognizione in ogni analisi relativa alla cronologia del paesaggio insediativo.

4.4.2 Produzione ceramica e insediamenti rurali

I cambiamenti dell'orizzonte ceramico di un'area non devono necessariamente riflettere cambiamenti di popolazione e ogni fenomeno di questo tipo è da valutare contestualizzando i dati disponibili all'interno di una più ampia rete di informazioni. In molti casi, i processi socio-economici più che l'arrivo o la dipartita in massa di genti, possono fornire spiegazioni altrettanto convincenti. A ciò si aggiunga che l'uso di specifiche categorie di contenitori può essere stato determinato da scelte funzionali ed estetiche, e diventa un buon indicatore di un certo ambiente sociale e culturale che è in alcuni casi strettamente connesso alla natura delle strutture politiche dalle quali è stato creato. Nello stesso tempo i nuovi contenitori ceramici hanno un ruolo nel codificare e veicolare significati circa l'ambiente sociale, simbolico e ideologico in cui se ne fa uso.

Ciò non toglie che cambiamenti anche sostanziali nella organizzazione della vita della comunità debbano essersi verificati perché questi nuovi processi produttivi e di utilizzo abbiano potuto prendere forma.

Produzione e distribuzione degli oggetti di uso quotidiano come la ceramica, risultano spesso influenzate dai mutamenti politici dal momento

che le amministrazioni centrali tendono ad occuparsi di queste attività per finalità sia politiche che economiche; ma anche tutta un'altra serie di fattori sono determinanti per la formazione di un repertorio. Il modo, la scala e l'intensità della produzione, l'organizzazione del lavoro, il ruolo del produttore all'interno dell'ambiente circostante, la natura dell'economia di base sono altri aspetti che incidono sulla composizione e uso di un dato repertorio. Altro elemento importante è il modo di elaborazione dei generi alimentari, ad esempio, e la loro cottura: in genere la dieta delle classi subalterne rimane largamente non influenzata dalle nuove mode di cottura e consumo di cibo o dai modi di bere adottati più spesso dalla classe governante e dei gruppi collocati nei centri principali.

Non sappiamo a cosa si debba la fortuna della diffusione del tipo di produzione scanalata e non si può escludere che sia da prendere in considerazione che la diffusione su ampi territori di elementi di popolazione nuovi, gruppi caratterizzati da forte mobilità, abbia portato con se nuovi modi di elaborare e consumare il cibo. Quanto a categorie di contenitori e ambito funzionale i repertori assiri e locale sono di certo molto differenti l'uno dall'altro e ciò potrebbe suggerire che venissero usati probabilmente in contesti diversi e per scopi differenti: le dimensioni e il tipo di forme aperte più diffuse (carenate le assire, curve e semiprofonde quelle locali) e di forme chiuse (pentole dal corpo sferoidale o ovoidale schiacciato ad ampia imboccatura quelle locali e giare dall'imboccatura stretta e dal corpo allungato con orlo a nastro quelle assire) non possono avere assolto alle stesse funzioni in ambito di preparazione, consumo e conservazione di cibi e bevande.

Le ceramiche, come tutti i materiali prodotti dall'attività umana, sono usati in un contesto sociale. Gli individui apprendono le tecniche della produzione ceramica nel contesto familiare, o dai datori di lavoro e tendono a replicare, in larga misura, le tecniche di produzione e i prodotti dei loro insegnanti. Per quanto riguarda la produzione ceramica a mano del Tigri e il suo rapporto con l'avvento delle tipiche forme assire, si possono fare alcune considerazioni di carattere generale. I modi più elementari, meno sofisticati quanto a dispositivi e organizzazione della manifattura, sono inseriti nell'economia di base della popolazione; in particolare studi etnografici hanno dimostrato che esiste una forte resistenza ai nuovi modi di produzione, specie quelli che riguardano la tecnica di costruzione del vaso, il metodo di modellazione, considerata da D. Arnold il barometro cruciale dei cambiamenti socio-culturali (in Henrickson 1989: 130). Le novità in genere riguardano una parte limitata del repertorio mentre le forme tradizionali continuano ad essere prodotte. Nel nostro caso l'introduzione della ruota da vasaio e dei laboratori specializzati che ne fanno uso, in occasione dell'espansione assira, può essere stata finalizzata a produrre contenitori destinati ad un segmento specifico della comunità che si affianca alla produzione locale, di villaggio se non proprio domestico. La ceramica fatta a mano, scanalata o dipinta, non viene prodotta in quanto oggetto di valore o perché connesso con una

committenza precisa come poteva essere nel periodo mitannico la ceramica dipinta di Nuzi, o le ceramiche grigie (D'Agostino in stampa) che richiedevano una specializzazione e abilità particolari per la loro produzione. Questi contenitori definiti per forme e tecniche di produzione nonché per uso come le più appropriate alle necessità della comunità hanno un significato e un valore perché risultano efficaci da un punto di vista funzionale e adeguati all'uso da un punto di vista formale. La ceramica comune fatta a mano resiste ai cambiamenti portati dalla conquista assira perché l'utilizzo e il contenuto dei vasi cambia poco, e anche perché essendo una produzione utilitaria non ha un valore simbolico particolare, non costituisce una minaccia durante la fase di colonizzazione e acculturazione delle *élites* locali.

È un fenomeno questo che per certi aspetti richiama quanto accaduto in occasione della comparsa della produzione di periodo medioassiro o per certi versi di quella ittita imperiale nei territori assoggettati dove invece tende a subentrare un nuovo repertorio, almeno stando ai centri principali e ai siti con funzioni particolari all'interno dell'organizzazione statale. Nelle zone di recente conquista, come è la valle del Khabur, la ceramica del livello che data al periodo di controllo assiro, è un prodotto legato alla nuova organizzazione della vita dell'insediamento che inizia in seguito alla conquista e alla presa di potere assiro e si discosta in maniera molto evidente dalla tradizionale manifattura del periodo mitannico, prodotta in gran parte in laboratori specializzati per una committenza e un mercato che apprezzava quei prodotti specifici. Questo perché nel nuovo insediamento si verifica una perdita del significato simbolico degli elementi decorativi, e con la conquista perde di significato pure l'uso e quindi la produzione di contenitori dipinti e prodotti dalle botteghe locali secondo degli standard riconosciuti all'interno dei territori controllati dallo stato di Mitanni. Acquista importanza allora nei nuovi insediamenti, forse anche perché imposta insieme alla nuova gestione della economia locale, la produzione di vasi dal basso valore estetico ma prodotti in grande quantità e basso dispendio di tempo di tradizione sud-orientale (intendo l'area della madrepatria assira).

La ceramica fatta a mano rispecchia un modo di produzione locale in accordo con le tradizioni, le necessità e la domanda della comunità che la utilizza, che è la comunità di genti dispersa su ampi territori dell'Anatolia sud-orientale e identifica un aspetto della cultura locale per come si è formata nel corso del Bronzo Tardo. Le genti che continuano ad usare pentole, scodelle e giare fatte a mano abitano gli insediamenti rurali o comunque vivono accanto ai centri che si caratterizzano come assiri dal punto di vista della cultura materiale e tendono a mantenere gli strumenti e i modi di produrre cibo tradizionali.

La ceramica fatta al tornio può essere un indicatore materiale e culturale della sfera assira dell'attività economica, e di botteghe specializzate nella produzione di vasi utilitari, al di fuori o al di sopra dell'economia domestica, che rispondono alla richiesta di prodotti cui ora si attribuisce

un determinato valore funzionale e ideologico. La produzione di ceramica fatta a mano è inserita invece nella porzione domestica dell'economia rurale, sia come luogo di produzione che di uso. Si tratta di un diverso livello di complessità e di scala della produzione, di organizzazione e di tecnologia, ma che possono coesistere all'interno di un stesso ambiente.

La persistenza della produzione di ceramica fatta a mano fa pensare che il controllo politico assiro e l'economia di stato non smantellino le attività marginali, sebbene incluse nel sistema economico assiro. In accordo con quanto scritto su alcune fonti (Parker 2001) l'autorità imperiale mantenne il controllo su certi aspetti dell'economia, ora organizzata in produzione su larga scala e amministrata dal centro, come la produzione e lo stoccaggio di eccedenze agricole, ma anche l'allevamento di grandi mandrie e greggi di proprietà statale. Alcuni settori vennero monopolizzati, mentre la gestione di altri venne lasciata a livello locale. Un indizio questo dell'esistenza di una piccola economia rurale, tipica delle zone di frontiera come il Tigri è stato in questo periodo e in gran parte della storia rispetto ai grandi centri di potere, correlata alla componente agropastorale della valle, accanto a quella controllata e direttamente organizzata dalla amministrazione provinciale assira, specie nei settori considerati importanti e strategici.

La tradizione ceramica locale a questo punto sarebbe basata su pratiche tradizionali di manifattura usate da lungo tempo nell'area o comunque legate all'area di origine, riguardo a forme, stili decorativi e avrebbe acquisito una funzione principalmente come oggetto pratico e di uso quotidiano. L'utilizzo della ceramica come mezzo di espressione sociale e culturale, di appartenenza, sarebbe a mio avviso secondario, dal momento che in questo caso si tratta di una produzione di tipo domestico, vasi da cucina o scodelle per il consumo quotidiano di cibo, di salse e zuppe principalmente e non di classi dipinte, produzioni fini o di lusso. Se la ceramica avesse avuto un valore di primo piano all'interno delle strategie del gruppo, di affermazione dell'identità culturale, di appartenenza, ci saremmo dovuti aspettare una maggiore definizione della qualità del prodotto, attenzione all'aspetto decorativo e cura nella realizzazione, come documentato per tutta una serie di altri casi; tutti elementi che avrebbero condotto a sviluppare una produzione da botteghe specializzate invece che una produzione domestica come sembra caratterizzarsi quella del Tigri.

5. Note conclusive e ipotesi di lavoro

La valle del Tigri rappresenta per posizione geografica e per le differenti forme di paesaggio che mette in relazione, una tipica zona di frontiera che nel corso della storia ha avuto un ruolo di intermediario tra le culture della pianura mesopotamica e quelle delle regioni montane anatoliche.

L'area a nord del Tur Abdin dovette essere sede di quelle città stato hurrite successivamente integrate all'interno della confederazione che compo-

neva il regno di Mitanni; ma quella che emerge dagli scavi condotti nella valle del Tigri è al momento una civiltà senza scrittura per gran parte della sua storia e ciò complica il tentativo di ricostruire un modello di quella società e gli eventi che la riguardarono partendo dai pochi dati della cultura materiale. Anche se tale tentativo di ricostruzione risulta difficile e di conseguenza, data la scarsità di elementi a disposizione, facilmente contestabile, si possono però sottolineare alcuni aspetti che emergono dalla lettura dei dati archeologici. A fronte di una certa uniformità della cultura materiale osservata nei vari periodi, le influenze esterne rintracciabili nell'ambito dell'orizzonte ceramico, evidenziano l'integrazione della regione in un sistema più ampio di relazioni e scambi avvenuto attraverso spostamenti di persone, affiliazioni tribali, alleanze politiche e per mezzo di una rete di rapporti commerciali.

Il modello di insediamento organizzato attorno a piccoli e medi siti rurali, per come emerge finora dai dati archeologici, è un tratto peculiare della società del Bronzo Medio che si manterrà costante nel corso del II millennio a.C. e poi durante il I millennio a.C. La cultura materiale sembra conservare sul lungo periodo un carattere locale e occasionalmente si nota un orientamento verso le vicine regioni anatoliche, in risposta alle pressioni e ai tentativi di controllo e forse di una stabile colonizzazione da parte di formazioni statali più ampie come quella assira. All'interno di questa cornice generale, la bassa visibilità archeologica dei siti in alcuni periodi potrebbe indicare un tipo di occupazione poco stabile, quando uno stile di vita mobile, doveva essere stato considerato, per il grosso della popolazione, la migliore forma di adattamento all'ambiente circostante. L'ipotesi che gruppi di sedentari e nomadi abbiano vissuto da sempre in stretto contatto negli stessi territori, specie quelli attraversati dai percorsi verso le montagne, come lo è appunto la valle del Tigri, può essere considerata verosimile. È possibile immaginare uno scenario, semplificando ovviamente un processo più complesso, in cui gruppi di pastori, nomadi o semi-nomadi che devono aver vissuto in quest'area come testi antichi e studi moderni confermano (Cribb 1991; Hütteroth 1959; Marro 2004: 57; Ur e Hammer 2009), decidono di modificare stile di vita e dedicarsi all'attività agricola e di allevamento di altre specie animali, per i motivi più vari, e seguendo uno schema documentato in letteratura, insediandosi in una delle aree che per secoli hanno frequentato e attraversato durante i loro movimenti stagionali tra monti e valli e che in questo momento esercita una attrattiva e spinta all'insediamento, per motivi che non conosciamo. Il tipo di economia integrata tra segmento insediato e mobile, magari dello stesso gruppo o tribù, che rimane dedito alle attività tradizionali, potrebbe essere alla base del nuovo tipo di società e anche di un eventuale sistema socio-politico allargato che comprenderebbe agricoltori, pastori e nomadi. In periodi di crisi e ristrutturazione alcuni di questi gruppi avrebbero teso a creare confini spaziali e sociali di controllo collegati alle zone di origine o di maggiore fre-

quentazione della comunità originaria, che è quanto si verifica nella parte iniziale del II millennio a.C., per esempio, con le comunità organizzate in insediamenti e collegate in circuiti commerciali. La cultura locale si sarebbe sviluppata secondo dinamiche interne e solo superficialmente sarebbe stata influenzata dalle culture circostanti. In periodi di stress ambientale o di forti pressioni esterne, la ricorrente conversione a stili di vita semi-sedentari avrebbe costituito un adattamento strategico in risposta ai cambiamenti socio economici innescati dall'esterno o per difficoltà di natura ecologica.

Seguendo tali ipotetici meccanismi, all'interno della valle del Tigri, lungo un asse di comunicazione attivo tra le montagne e le pianure mesopotamiche, avrebbe preso forma un tipo di società locale il cui sviluppo e le cui vicende sono state strettamente legate, più che in altre aree, ad uno sfruttamento equilibrato del territorio, alla complementarità tra componente sedentaria e mobile, tra agricoltori e pastori. La valle si caratterizza nel corso del tempo come distinta dalle regioni circostanti per quanto concerne la cultura materiale e in particolare la ceramica o, in altri momenti, come integrata all'interno di circuiti politici e socio-economici più vasti, anatolici o alto-mesopotamici. In realtà, la particolare configurazione della cultura del Tigri, l'assenza di riferimenti nelle fonti scritte per molti secoli, le difficoltà incontrate da parte degli stati mesopotamici a controllare questi territori e le caratteristiche dei resti materiali, possono far pensare che l'area fu luogo di una ben definita entità culturale e forse politica appartenente più al mondo delle montagne che a quello delle pianure meridionali.

Lo sviluppo della cultura dell'alto Tigri organizzata su modelli sociali e forse politici caratteristici delle regioni di interfaccia, si potrebbe spiegare alla luce della interazione tra comunità locale e pressioni generate sotto influenza di sistemi esterni, come può essere stato l'inserimento in un circuito commerciale con la richiesta di particolari prodotti o la conquista e la colonizzazione da parte di formazioni statali più ampie: non è completamente assimilabile a una espressione periferica della civiltà anatolica o mesopotamica, ma è una cultura specifica, radicata in una tradizione locale e di persistente carattere rurale. Ovviamente, in futuro, i risultati dell'attività archeologica potranno confermare o ricusare questa ricostruzione e in ogni caso fare ulteriormente luce sulla peculiare struttura delle antiche comunità dell'alto Tigri e del loro sviluppo sociale e storico. In particolare, la continuazione delle ricerche contribuirà ad ampliare gli estremi del dibattito ed allargare la discussione su un territorio fondamentale per l'individuazione e la caratterizzazione di una società che potrebbe essere strettamente connessa o, forse, diretta espressione di quella cultura hurrita che appare ancora così evanescente e difficile da definire in termini sia storici che archeologici.

Riferimenti bibliografici

- Abend K., Caspi S. e Laneri N. 2010, *Conserving Fragments of Icons: Clay Votive Plaques from Hirbemerdon Tepe, Turkey*, in Rozeik C., Roy A. e Saunders D. (a cura di) 2010, *Conservation and the Eastern Mediterranean. Proceedings of the 2010 Istanbul Congress for Conservation in the Eastern Mediterranean*, ICC, Istanbul: 158-164.
- Algaze G., Breuninger R., Lightfoot C. e Rosenberg M. 1991, *The Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project: A Preliminary Report of the 1989-1990 Seasons*, «Anatolica», 20: 175-240.
- Avetisyan P. e Bobokhyan A. 2008, *The Pottery Tradition of the Armenian Middle to Late Bronze Age 'Transition' in the context of Bronze and Iron Age Periodization*, in Rubinson K.S. e Sagona A. (a cura di) 2008: 123-183.
- Ay E. 2001, *Upper Tigris Valley Survey: 1999 Season*, in Tuna et al. 2001: 695-728.
- Ay E. 2010, *Müsülmanetepe*, «Aktüel Arkeoloji Dergisi», 17: 84-89.
- Bartl K. 1989, *Zur Datierung der altmonochromen Ware von Tel Halaf*, in Haec C., Curvers H.H. e Akkermans P.M.M.G. (a cura di) 1989, *To the Euphrates and Beyond. Archaeological studies in honour of Maurits N. Van Loon*, Balkema, Rotterdam-Brookfield: 257-274.
- Bartl K. 1994, *Die Frühe Eisenzeit in Ostanatolien und ihre Verbindungen zu den Benachbarten Regionen*, «Baghdader Mitteilungen», 25: 473-518.
- Bartl K. 2001, *Eastern Anatolia in the Early Iron Age*, in Eichmann R. e Parzinger H. (a cura di) 2001, *Migration und Kulturtransfer. Der Wandel vorder- und zentralasiatischer Jahrtausend: Akten des Internationalen Kolloquiums Berlin, 23. bis 26. November 1999 / Eurasien- und Orient- Abteilung des Deutschen Archäologischen Instituts*, Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn: 383-410
- Bartl P. 2005, *The Middle Bronze Age on the Upper Tigris: New evidence from the excavations at Giricano and Ziyaret Tepe*, «Archäologische Mitteilungen aus Iran and Turan», 37: 153-162.
- Berthon, R. 2010, *Animal Exploitation in the Upper Tigris River Valley during the Middle Bronze Age: A First Comparison of Hirbemerdon Tepe and Kenan Tepe / Yukarı Dicle Vadisi'nde Orta Tunç Çağı'nda Hayvan Kullanımı: Hirbemerdon Tepe ve Kenan Tepe'nin Karşılaştırması*, in Erciyas D.B. (a cura di) 2010, *Studies in Southeastern Anatolia Graduate Symposium / Güney Doğu Anadolu Araştırmaları Sempozyumu*, (Settlement Archaeology Series / Yerleşim Arkeolojisi Serisi 8), Ege Yayınları, Istanbul: 123-38.
- Buccellati G. 1999, *Urkeshe and the question of Early Hurrian urbanism*, in Hudson M. e Levine B.A. (a cura di) 1999, *Urbanization and land Ownership in the Ancient Near East: A Colloquium held at New York University, November 1996, and the Oriental Institute, St Petersburg, Russia, May 1997*, Cambridge MA: 231-250.
- Buccellati G. e Kelly Buccellati M. 2001, *Überlegungen zur funktionellen und historischen Bestimmung des Königspalastes AP in Urkeshe. Bericht über die 13. Kampagne in Tell Mozan/ Urkeshe: Ausgrabungen im Gebiet AA, Juni-August 2000*, «Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin», 133: 59-96.
- Bunnens G. (a cura di) 2000, *Essays on Syria in the Iron Age*, (ANES 7), Louvain - Paris - Sterling, Virginia.
- Crescioli L. e Laneri N. 2011, *Downsizing a Ceremonial Center: A Brief Overview of the Late Bronze Age Period at Hirbemerdon Tepe (SE Turkey)*, «Anatolica», 37: 115-46.
- Courty M. e Weiss H. 1997, *The Scenario of Environmental Degradation in the Tell Leilan Region, NE Syria, During the Late Third Millennium Abrupt Change*, in

- Dafles H., Kukla G. e Weiss H. (a cura di) 1997, *Third Millennium BC Climate Change and Old World Collapse*, Springer Verlag, Heidelberg - Berlin: 107-147.
- Cribb R. 1991, *Nomads in archaeology*, New Studies in Archaeology, Cambridge.
- Çilingiroğlu A. e Darbyshire G. (a cura di) 2005, *Anatolian Iron Ages 5. Proceedings of the Fifth Anatolian Iron Ages Colloquium held at Van, 6-10 August 2001*, BIAA Monographics 31, London.
- D'Agostino A. 2009, *The Assyrian-Aramaean interaction in the Upper Khabur: the archaeological evidence from Tell Barri Iron Age levels*, «Syria», 35: 15-40.
- D'Agostino 2011, *The Upper Khabur and the Upper Tigris valleys between the end of the Late Bronze Age and the Beginning of the Iron Age: an assessment of the archaeological evidence (settlement patterns and pottery)*, in Strobel K. (a cura di) 2011, *Empires after Empire. Anatolia, Syrian and Assyria after Suppiluliuma II (ca. 1200 – 800/700 B.C.)*, (Eothen 17), LoGisma Editore, Firenze: 87-136.
- D'Agostino A. 2012a, *Hirbemerdon Tepe and the Upper Tigris Valley during the Early 2nd Millennium: A first assessment of the local pottery horizon*, in Laneri N., Pfälzner P. e Valentini S., (a cura di) 2012, *Looking North: The socio-economic dynamics of the northern Mesopotamian and Anatolian regions during the late third and early second millennium BC*, Harrassowitz, Wiesbaden: 193-212.
- D'Agostino 2012b, *The Upper Khabur and the Upper Tigris valleys during the Late Bronze Age*, Bonatz D. (a cura di) 2012, *The Archaeology of Political Spaces. The Upper Mesopotamian Piedmont in the Second Millennium BCE*, de Gruyter, Berlin.
- D'Agostino in stampa, *The Tell Barri sequence of LBA levels: evolution trends within 2nd millennium ceramic culture*, in Beuger C., Luciani M. e Hausleiter A. (a cura di), *Recent Trends in the Study of Late Bronze Age Ceramics in Syro-Mesopotamia and Neighbouring Regions*, BAR International Series, Oxford.
- D'Agostino A. e Laneri N. 2008, *Preliminary Analysis of the Pottery from the Architectural Complex*, in N. Laneri et al., *The Hirbemerdon Tepe Archaeological Project 2006-2007. A preliminary report on the Middle Bronze Age 'architectural complex' and the survey of the site catchment area*, «Anatolica», 34: 187-192.
- Deckers K., Herveux L., Kuzucuoğlu C., McCorriston, J., Pessin, H., Riehl, S. e Vila, E. 2007, *Characteristics and Changes in Archaeology-related Environmental Data during the Third Millennium B.C. in Upper Mesopotamia. Collective comments to the Data Discussed during the Symposium*, in Kuzucuoğlu C. e Marro C. (a cura di) 2007: 573-580.
- Di Nocera G.-M. 1993, *Die mittelbronzezeitliche Keramik von Arslantepe: einige verläufige Bemerkungen*, in Frangipane, M., Hauptmann H., Liverani M., Matthiae P. e Mellink M. (a cura di) 1993, *Between the Rivers and over the Mountains. Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri Dedicata*, Università di Roma 'La Sapienza', Roma: 415-435
- Di Nocera G.-M. 1998, *Die Siedlung der Mittelbronzezeit von Arslantepe. Eine Zentralisiedlung von Beginn des zweiten Jahrtausend v.Chr. in der Ebene von Malatya (Türkey)*, Arslantepe VIII, Visceglia-Roma 1998.
- Dittmann R., Grewe, Ch., Huh S. e Schmidt C. 2001, *Report on a Survey at Şavı Höyük, 1999*, in Tuna et al.: 233-261.
- Esin U. 1982, *Tepecik Excavations, 1974*, in AAVV, *Keban Project Activities 1974*, METU I, n. 7, Ankara: 95-118.
- Favre X. e Nicolle C. (a cura di) 2007, *La Jézireh au Bronze moyen et la céramique du Khabur*, in M. al-Maqdissi et al. (a cura di): 179-313.

- Fischer B., Genz H., Jean É. e Köroğlu K (a cura di) 2003, *Identifying Changes: The Transition from Bronze to Iron Ages in Anatolia and its Neighbouring regions, Proceedings of the International Workshop Istanbul, November 8-9, 2002*, Türk Eskiçağ Bilimleri Enstitüsü, Istanbul.
- Forlanini M. 2006, *Étapes et itinéraires entre Aššur et l'Anatolie des marchands paléo-assyriens*, «KASKAL» 3: 147-175.
- Fuji H. 1987, *Working Report on First Season of Japanese Archaeological Excavations in Saddam Salvage Project*, in AAVV, *Researches on the Antiquities of Saddam Dam Basin Salvage and Other Research*, Ministry of Culture and Information, Baghdad: 33-61.
- Genç E., Valentini S. e D'Agostino A. in stampa, *Kuriki Höyük Archaeological Project 2010. A Preliminary Report*, «34.Kazi Sonuçları Toplantısı», Ankara.
- Genz H. 2003, *The Early Iron Age in Central Anatolia*, in Fischer B. et al. (a cura di) 2003: 179-191.
- Genz H. 2005, *Thoughts on the origin of the Iron Age pottery traditions in central Anatolia*, in Çilingiroğlu A. e Darbyshire G. (a cura di) 2005, *Anatolian Iron Ages 5. Proceedings of the Fifth Anatolian Iron Ages Colloquium held at Van, 6-10 August 2001*, BIAA Monographics 31, London: 75-84.
- Görmüş A. 2010, *New Approaches for Interpretation of Eastern Anatolian Early Iron Age Pits semi-subterranean Cooking Facilities from Salat Tepe*, in Matthiae et al. (a cura di) 2010: 365-373.
- Güneri S. 2002, *Cultural connections between Anatolia and Caucasus-Central Asia during the Late Bronze Age-Early Iron Age, in the light of Sos Höyük excavations, 1987 and north-eastern Turkey Surveys, carried out between 1985-1997*, «Anatolia Antiqua», 10: 11-77.
- Hauptmann H. 1969/70, *Norşuntepe. Historische Geographie und Ergebnisse der grabungen 1968/1969*, «Istanbul Mitteilungen» 19/20: 21-78.
- Hauptmann H. 1971, *Die Grabungen auf dem Norşuntepe, 1969*, in AAVV, *Keban Project Activities 1969*, METU, Keban Project Publications I, n. 2: 81-90.
- Henrickson R.C. 1989, *The Buff and the Grey: Ceramic Assemblages and Cultural Process in the Third Millennium B.C. Central Zagros, Iran*, in McGovern P.E., Notis M.D., Kingery W.D. (a cura di) 1989, *Cross-Craft and Cross-Cultural Interactions in Ceramics*, (Ceramic and Civilization, vol. IV), The American Ceramic Society, Inc. Westerville, OH: 81-146.
- Hütteroth W.D. 1959, *Bergnomaden und Yaylabauern im mittleren kurdischen Taurus*, (Marburger Geografische Schriften 11), Marburg.
- Karg N. 2001, *First Soundings at Grê Dimsê 1999*, in Tuna et al. (a cura di) 2001: 643-693.
- Kaschau G. 1999, *Lidar Höyük. Die Keramik der Mittleren Bronzezeit*, *Archaeologica Euphratica* 3, Mainz.
- Kelly Buccellati M. 2004, *Andirons at Urkesh: New Evidence for the Hurrian Identity of the Early Trans-Caucasian Culture*, in Sagona A. (a cura di) 2004: 67-89.
- Kibaroglu M. 2008, *Petrographische und geochemische Untersuchungen an archäologischen Keramik aus Nordost-Syrien, Südost-Anatolien, Ost-Anatolien und Ost-Georgien*, Unpublished dissertation, Eberhard Karls Universität Tübingen, <<http://tobias-lib.ub.uni-tuebingen.de/volltexte/2008/3314/>> (accessed: July 2008).
- Kolinski R. 2000, *Tell Rijim, Iraq. The Middle Bronze Age Layers*, BAR International Series 837, Oxford.

- Kolinski R. 2012, *20th Century BC in the Khabur Triangle Region and the advent of the old Assyrian trade with Anatolia*, in Bonatz D. (a cura di) 2012, *The Archaeology of Political Spaces. The Upper Mesopotamian Piedmont in the Second Millennium BCE*, de Gruyter, Berlin.
- Konyar E. 2005, *Grooved Pottery of the Van Lake Basin*, «Colloquium Anatolicum», 4: 105-127.
- Köroğlu K. 1998, *Yeni Kazı ve Yüzey Bulguları Işığında Diyarbakır/Üçtepe ve Çevresinin Yeni ssur Dönemi Tarihi Coğrafyası*, Türk Tarih Kurumu Basımevi, Ankara.
- Köroğlu K. 2003, *The Transition from Bronze Age to iron Age in Eastern Anatolia*, in Fischer B. et al. (a cura di) 2003: 232-244
- Köroğlu K. e Konyar E. 2008, *Comments on the Early/Middle Iron Age chronology of lake Van Basin*, «Ancient Near Eastern Studies», 45: 123-146.
- Kozbe G., Köroğlu K. e Sağlamtimur H. 2004, *2001 Excavations at Kavuşan Höyük*, in Tuna et al. 2004: 463-503.
- Kozbe G. 2007, *Kavuşan Höyük 2005 Yılı Kazısı*, «28. Kazı Sonuçları Toplantısı», Cilt.1: 573-588
- Kozbe G. 2008, *The Transition From Late Bronze Age To Early Iron Age In The Upper Tigris Region, Southeastern Anatolia: Identifying Changes In Pottery*, in Rubinson K.S. e Sagona A. (a cura di) 2008: 291-322.
- Kozbe G. 2010, *The Neo-Assyrian Burials Recovered at Kavuşan Höyük in the Upper Tigris Region*, in Matthiae P. et alii (a cura di) 2010: 349-356.
- Kuzucuoğlu C. e Marro C. (a cura di) 2007, *Sociétés humaines et changement climatique à la fin du troisième millénaire: une crise a-t-elle eu lie en Haute Mésopotamie? Actes du Colloque de Lyon, 5-8 décembre 2005*, (Varia Anatolica XIX), Institut français d'études anatolienne Georges-Dumézil, Istanbul, De Boccard, Paris.
- Laneri N., D'Agostino A., Schwartz M., Valentini S. e Pappalardo G. 2006, *A Preliminary Report of the Archaeological Excavations at Hirbemerdon Tepe, Southeastern Turkey, 2005*, «Anatolica», 32: 153-88.
- Laneri N., Schwartz M., Ur J., Valentini S., D'Agostino A., Berthon R. e Hald M.M. 2008, *The Hirbemerdon Tepe Archaeological Project 2006-2007: A Preliminary Report on the Middle Bronze Age 'architectural complex' and the Survey of the Site Catchment Area*, «Anatolica», 34: 177-239.
- Laneri, N., Schwartz M., Valentini S., D'Agostino e Nannucci S. 2009, *The Hirbemerdon Tepe Archaeological Project: The First Four Seasons of Archaeological Work at a Site in the Upper Tigris River Valley, SE Turkey*, «Ancient Near Eastern Studies», 46: 212-76.
- Laneri N. 2011, *Connecting fragments of a materialized belief: A small-sized ceremonial settlement in rural northern Mesopotamia at the beginning of the second millennium BC*, «Cambridge Archaeological Journal», 21.1: 77-94.
- Lebeau M. (con la collaborazione di Pruß A., Roaf M. e Rova E.) 2000, *Stratified Archaeological Evidence and Compared Periodizations in the Syrian Jezirah during the Third Millennium B.C.*, in Marro C. e Hauptmann H. (a cura di) 2000: 167-192.
- al-Maqdissi M., Matoian V. e Nicolle C. 2007 (a cura di), *Céramique de l'âge du bronze an Syrie, II. L'Euphrate et la région de Jézireh, (BAHT 180)*, Institut Français du Proche Orient, Beyrouth.

- Marro C. 2004, *Itinéraires et voies de circulation du Caucase à L'Euphrate : le rôle des nomades dans les système d'échanges et l'économie protohistorique des IVème – IIIème millénaires avant notre ère*, in Nicolle C. (a cura di) 2004, *Nomades et sédentaires dans le Proche Orient ancien. Compte rendu de la XLVIe Rencontre Assyriologique Internationale (Paris, 10-13 juillet 2000)*, (Amurru 3), Paris: 51-62.
- Marro C. e Hauptmann H. (a cura di) 2000, *Chronologies des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IVe-IIIe Millénaires*, (Varia Anatolica XI), Institut français d'études anatolienne d'Istanbul, De Boccard, Istanbul.
- Matney T. 2010, *Material Culture and Identity: Assyrian, Arameans and the Indigenous Peoples of Iron Age Southeastern Anatolia*, in Steadman S.R. e Ross J. (a cura di) 2010, *Agency and Identity in the Ancient Near East: New Paths Forward*, Equinox, London-Oakville, CT: 129-147.
- Matney T. e Rainville L. (con il contributo di Demko T., Kayser S., Köroğlu K., McDonald H., McGinnis J., Nicoll K., Parpola S., Reimann M., Roaf M., Schmidt P. e Suchman J.) 2005, *Archaeological Investigations at Ziyaret Tepe, 2003-2004*, «Anatolica», 31: 19-68.
- Matney T., Roaf M., MacGinnis J. e McDonald H. 2002, *Archaeological Excavations at Ziyaret Tepe, 2000 and 2001*, «Anatolica», 28: 47-89.
- Matney T., MacGinnis J., McDonald H., Nicoll K., Rainville L., Roaf M., Smith M.L. e Stein D. 2003, *Archaeological Investigations at Ziyaret Tepe – 2002*, «Anatolica», 29: 175-215.
- Matney T., Greenfield T., Hartenberger B., Keskin A., Köroğlu K., MacGinnis J., Monroe W., Rainville L., Shepperson M., Vorderstrasse T. e Wicke D. 2009, *Excavations at Ziyaret Tepe 2007-2008*, «Anatolica», 35: 37-84.
- Matney T., Greenfield T., Hartenberger B., Jalbrzikowski C., Köroğlu K., MacGinnis J., Marsh A., Monroe M.W., Rosenzweig M., Sauer K. e Wicke D. 2011, *Excavations at Ziyaret Tepe, Diyarbakır Province, Turkey, 2009-2010 Seasons*, «Anatolica», 37: 68-114.
- Matthiae P., Pinnock F., Nigro L. e Marchetti N. (a cura di) 2010, *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, May, 5th-10th 2008, 'Sapienza' – Univeristà di Roma*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden.
- Mazzoni S. 1988, *Ebla e la diffusione della ceramica del Khabur, un riesame critico*, «Studi Eblaiti», 8: 73-94.
- McMahon A. e Quenet P. 2007, *A Late Third Millennium BC Pottery Assemblage from Chagar Bazar (Area D, Phase II)*, in Tunca Ö., McMahon A. e Baghdo A.el-M. (a cura di) 2007, *Chagar Bazar (Syrie) II. Les vestiges ,post-akkadiens' du Chantier D et études diverses*, Publications de la Mission archeologique de l'Université de Liege en Syrie, Leuven-Paris-Dudley, MA: 69-242.
- Morandi Bonacossi D. 2000, *The Syrian Jezireh in the Late Assyrian Period: A View from the Countryside*, in Bunnens G. (a cura di) 2000: 349-396
- Müller U. 2003, *A Change to Continuity: Bronze Age Traditions in Early Iron Age*, in Fischer B. et al. (a cura di) 2003: 137-149.
- Müller U. 2005, *Norşun Tepe and Lidar Höyük. Two examples for cultural change during the Early Iron Age*, *Anatolian Iron Age 5*, Çilingiroğlu A. e Darbyshire G. (a cura di) 2005: 107-114.
- Nigro L. 2002, *The Middle Bronze Age Pottery Horizon of Northern Inner Syria on the Basis of the Stratified Assemblages of Tell Mardikh and Hama*, in al-Maqdissi, M., Matoian V. e Nicolle C. (a cura di) 2002, *Céramique de l'Âge du Bronze en Syrie, I. La Syrie du sud et la vallée de l'Oronte*, (BAHT 161), Beyrouth: 98-115.

- Oates J. 2001, *The Third-millennium Pottery*, in Oates D., Oates J. e McDonald H. (a cura di) 2001, *Excavations at Tell Brak, vol. 2: Nagar in the third millennium BC*, McDonald Institute Monographs, British School of Archaeology in Iraq, Cambridge-London: 151-191.
- Oguchi H. 1998, *Notes on Khabur Ware from Sites Outside its main Distribution Zone*, «Al-Rafidan», 19: 119-133.
- Oguchi H. 2003, *20th Century B.C. North Mesopotamia: An Archaeological Dilemma*, «Al-Rafidan», 24: 83-100.
- Ökse A.T. 1999, *Gre Virike: Research in 1998*, in Tuna N. e Öztürk J. (a cura di) 1999: 119-155.
- Ökse A.T. (con il contributo di Görmüş A., Atay E. e Torpil S.) 2008, *Archaeology affected by the Ilisu Dam in Turkey*, «Antiquity», 82.317, Project gallery.
- Ökse A.T. e Görmüş A. 2006, *Excavations at Salat Tepe in the Uper Tigris Region: Stratigraphical Sequence and Preliminary Results of the 2005-2006 Seasons*, «Akkadica», 127.2: 167-197.
- Ökse A.T., Görmüş A. e Atay E. 2010, *A rural Iron Age site at Zeviya Tivilki: in the construction zone of the Ilisu Dam, south-eastern Turkey*, «Antiquity» 84.323, Project gallery.
- Ökse A.T. e Tekinalp V.M. 1999, *Mezraa Höyük: Research in 1998*, in Tuna N. e Öztürk J. (a cura di) 1999: 175-214.
- Ökse A.T., Atay E., Eroğlu M. e Tan Y. 2009, *Ilisu Barajı İnşaat sahasına rastlayan Dicle vadisinin Tunç ve Demir Çağları'ndaki yerleşim sistemleri ve kültür tarihi*, «TÜBA-AR», 12: 25-48.
- Orsi V. 2011, *Crisi e rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*, Firenze University Press, Firenze.
- Özfiat A. 2001, *Doğu Anadolu yayla kültürleri: M. Ö. II. binyıl*, Arkeoloji ve Sanat Yayınları, İstanbul.
- Özfiat A. 2006, *Üçtepe II. Tunç Çağları: Kazı ve Yüzey Araştırması Işığında*, Ege Yayınları, İstanbul.
- Özfiat A. 2008 *The Higland Plateau of Eastern Anatlia in the Second Millennium BCE: Middle/Late Bronze Ages*, in Rubinson K.S. e Sagona S. (a cura di) 2008: 101-121.
- Parker B.J. 2001, *The Mechanics of Empire. The Northern Frontier of Assyria as a Case Study in Imperial Dynamics*. Helsinki.
- Parker B.J. 2003, *Archaeological Manifestations of Empire: Assyria's Imprint on Southeastern Anatolia*, «American Journal of Archaeology», 103: 525-557
- Parker B.J. e Creekmore A. 2002, *The Upper Tigris Archaeological Research Project: a final report from the 1999 field season*, «Anatolian Studies», 52: 19-74
- Parker B.J., Creekmore A., Moseman E., Sasaki R. 2002, *The Upper Tigris Archaeological Research Project (UTARP). A preliminary report from the year 2000 excavations at Kenan Tepe*, in Tuna N. e Velibeyoğlu J. (a cura di) 2002: 631-643.
- Parker B.J., Creekmore A., Swartz Dodd L., Meegan C., Moseman E., Paine R., Abraham M., Cobb 2003, *The Upper Tigris Archaeological Research Project (UTARP): A preliminary Report from the 2001 Field Season*, «Anatolica», 29: 103-174.
- Parker B.J. e Swartz Dodd L. 2003, *The Early Second Millennium Ceramic Assemblage from Kenan Tepe, southeastern Turkey. A Preliminary Assessment*, «Anatolian Studies», 53: 33-70.

- Parker B.J. e Swartz Dodd L. 2005, *The Upper Tigris Archaeological Research Project. A preliminary Report from the 2002 Field Season*, «Anatolica», 31: 69-110.
- Peasnell B. e Algaze G. 2010, *The Survey of Pir Hüseyin, 2004*, «Anatolica», 36: 165-195.
- Radner K. 2004, *Das mittellassyrische Tontafelarchiv von Giricano/Dunnu-ša-Uzibi*. (Ausgrabungen in Giricano 1), (Subartu 14), Brepols, Turnhout.
- Radner K. e Schachner A. 2001, *From Tušhan to Amēdi: Topographical Questions concerning the Upper Tigris Region in the Assyrian Period*, in Tuna N. et al. (a cura di) 2001: 729-776.
- Roaf M. 2005, *Excavations in Operation E*, in Matney T. e Rainville L. (a cura di) 2005, 21-23
- Roaf M. e Schachner A. 2005, 'The Bronze Age to Iron Age transition in the Upper Tigris region: new information from Ziyaret Tepe and Giricano', in Çilingiroğlu A. e Darbyshire G. (a cura di) 2005: 115-123.
- Rubinson K.S. e Sagona A. (a cura di) 2008, *Ceramics in Transitions. Chalcolithic Through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, (ANES Supplement 27), Peeters, Leuven-Paris-Dudley, MA.
- Sagona A. 1999, *The Bronze Age-Iron Age transition in northeast Anatolia: a view from Sos Höyük*, «Anatolian Studies», 49: 153-157.
- Sagona A. (a cura di) 2004, *A View from the Highlands: Archaeological Studies in Honour of Charles Burney*, ANES suppl. 12, Harentl.
- Sağlamtimur H. e Ozan A. 2007, *Siirt-Türbe Höyük Kazısı - Ön Rapor*, «Arkeoloji Dergisi», X: 1-31
- Schachner A. (con il contributo di Roaf M., Radner K., Pasternak R.) 2002a, *Vorläufige bericht über ausgrabungen in Giricano (Diyarbakır, Turkey)*, 2000, in Tuna N. e Velibeyoğlu J. 2002: 549-611.
- Schachner A. 2002b, *Ausgrabungen in Giricano (2000-2001). Neue Forschungen an der Nordgrenze des Mesopotamischen Kulturraums*, «Istanbul Mitteilungen», 52: 9-57.
- Schachner A. 2003, *From the Bronze Age to the Iron Age: Identifying Changes in the Upper Tigris Region. The case of Giricano*, in Fischer B. et al. (a cura di) 2003: 151-167.
- Schachner A. 2007, *Bilder eines Weltreiches. Kunst- und kulturgeschichtliche Untersuchungen zu den Verzierungen eines Tores aus Balawat (Imgur-Enlil) aus der Zeit von Salamanassar III, König von Assyrien*, (Subartu XX), Brepols, Turnhout.
- Sevin V. 1991, *The Early Iron Age in the Elaziğ Region and the Problem of the Mushkians*, «Anatolian Studies», 41: 87-97.
- Smogorzewska A. 2004, *Andirons and Their Role in Early Trancaucasian Culture*, «Anatolica», 30: 151-177.
- Stein D.L. 1984, *Khabur Ware and Nuzi Ware: Their Origin, Relationship, and Significance*, «Assur», 4.1.
- Szuchmann J. 2009, *Bit Zamani and Assyria*, «Syria», 86: 55-65.
- Takaoğlu T. 2000, *Hearth Structures in the Religious Pattern of Early Bronze Age Northeast Anatolia*. «Anatolian Studies», 50: 11-16.
- Tekin H. 2007, *Hakemi Use (Diyarbakır) 2005 Yılı Kazıları*, «28.Kazı Sonuçları Toplantısı», Cilt.1: 357-374.
- Tenu A. 2009, *L'expansion medio-assyrienne. Approche archéologique*, BAR International Series 1906, Oxford.

- Tuna N. e Öztürk J. (a cura di) 1999, *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs. Activities in 1998*, TAÇDAM, Ankara.
- Tuna N. e Velibeyoğlu J. (a cura di) 2002, *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs, Activities in 2000*, TAÇDAM, Ankara.
- Tuna N., Öztürk J. e Velibeyoğlu J. (a cura di) 2001, *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs, Activities in 1999*, TAÇDAM, Ankara.
- Tuna N., Greenhalg J. e Velibeyoğlu, J. (a cura di) 2004, *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and Carchemish Dam Reservoirs. Activities in 2001*, TAÇDAM, Ankara.
- Ur J.A. e Hammer E.L. 2009, *Pastoral Nomads of the Second and Third Millennia AD on the Upper Tigris River, Turkey: Archaeological Evidence from the Hirbemerdon Tepe Survey*, «Journal of Field Archaeology», 34: 37-56.
- Velibeyoğlu J. Schachner A. e Schachner Ş. 2002, *Erste Ergebnisse eines Surveys im Botan Tal und in Çattepe (Tilli)*, in Tuna N. et al. (a cura di) 2002: 783-857.
- van Loon M.N. 1978, *Korucutepe. Final Reports on the Excavations of the University of Chicago, California (Los Angeles) and Amsterdam in the Keban Reservoir, Eastern Anatolia, 1968-1970*. Vol. II, North Holland Publishing Company, Amsterdam-Oxford-New York.
- Wilkinson T.J. 1995, *Late-Assyrian settlement geography in Upper Mesopotamia*, in Liverani M. 1995, *Neo-Assyrian Geography*, (Quaderni di Geografia Storica 5), Università di Roma "La Sapienza", Roma: 139-159.
- Wilkinson T.J. e Barbanes E. 2000, *Settlement Patterns in the Syrian Jazira during the Iron Age*, in Bunnens G. (a cura di) 2000: 397-422.

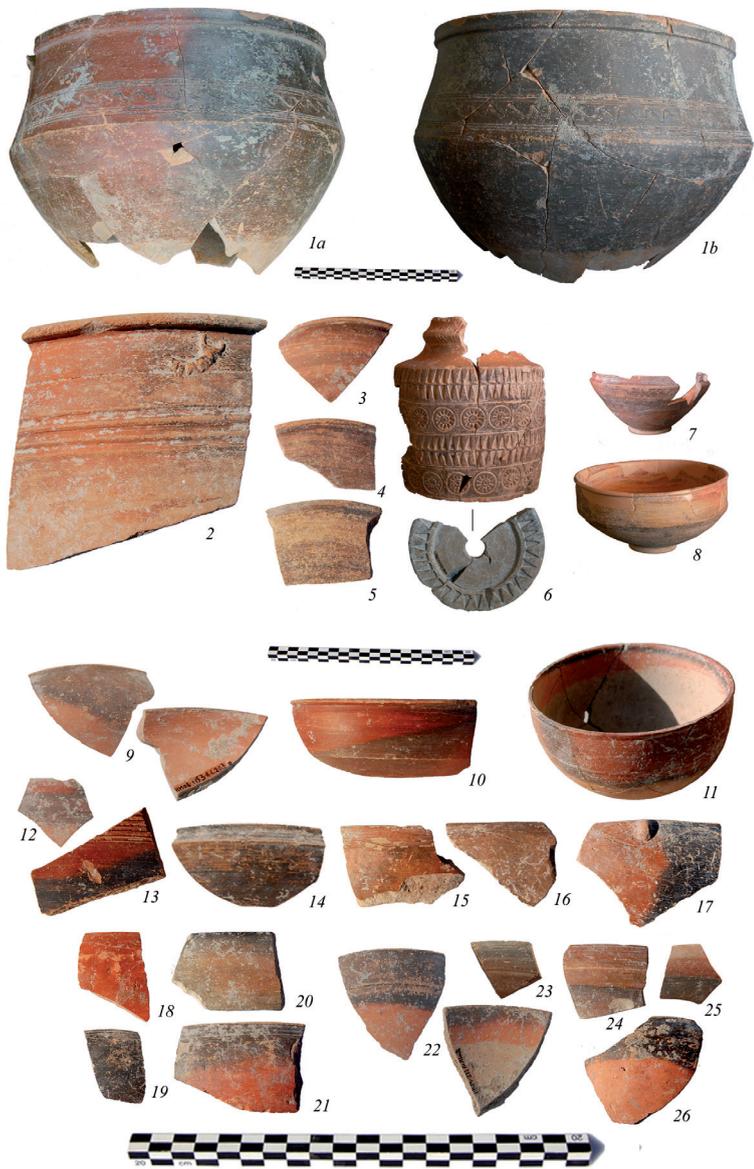


Tavola I – Red Brown Wash Ware (n.i 1-21) e Dark Rimmed Orange Bowls (n.i 22-26)
 (archivio della missione archeologica a Hirbemerdon Tepe).



Tavola 2 – Ceramica a bande dipinta (n.i 1-15) e ceramica grigia (n.i 16-21) (archivio della missione archeologica a Hirbemerdon Tepe).



Tavola 3 – Placchette (archivio della missione archeologica a Hirbemerdon Tepe; cortesia di N. Laneri; foto: K. Abend).

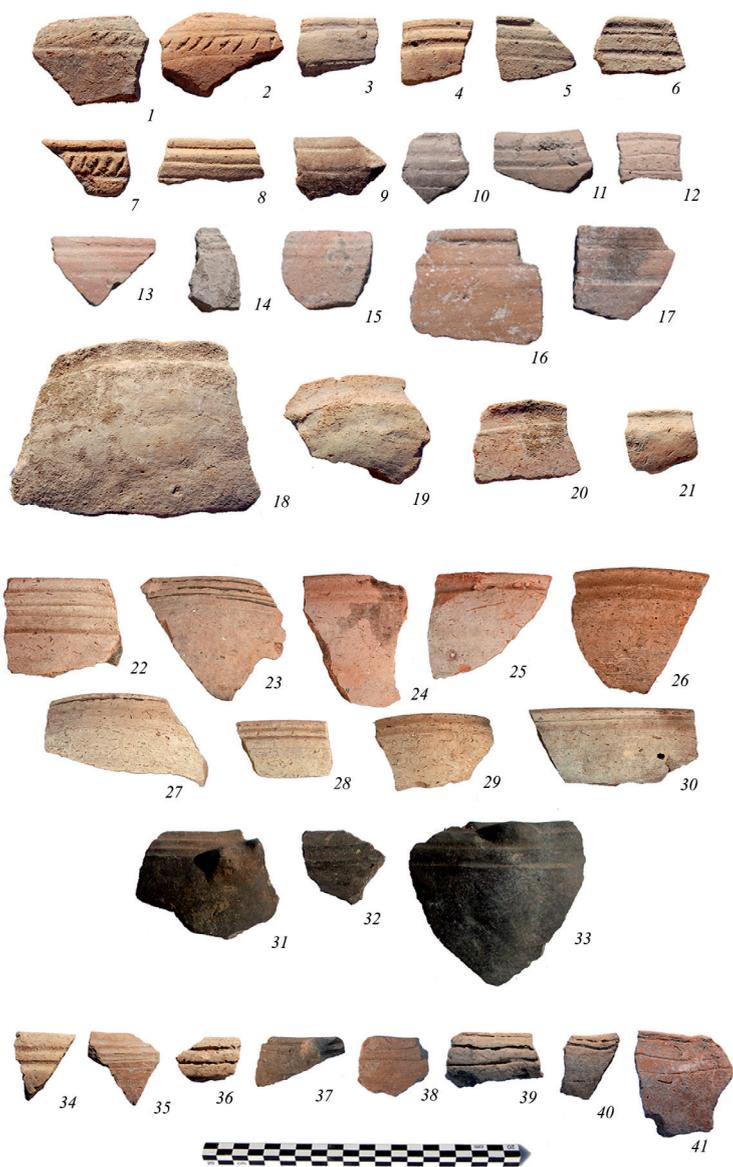


Tavola 4 – Ceramica scanalata - Grooved Ware (n.i 1-17) e ciotole svasate fatte a mano (n.i 18-21) da Hirbemerdon Tepe (archivio della missione archeologica a Hirbemerdon Tepe); ceramica scanalata da Tell Barri (n.i 22-33: n.i 22-30 al tornio, n.i 31-33 a mano) (archivio della missione archeologica italiana a Tell Barri); Kuriki Höyük (n.i 34-41) (archivio della missione archeologica a Kuriki Höyük).

STUDIE SAGGI

- 104 -

RICERCHE E MATERIALI DEL VICINO ORIENTE ANTICO

La collana, nata sotto la direzione di Paolo Emilio Pecorella (1934-2005), ospita le relazioni preliminari delle campagne di scavo condotte dall'Università di Firenze e dall'Università "Federico II" di Napoli nel sito archeologico di Tell Barri.

Titoli pubblicati

Paolo Emilio Pecorella, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2000* (2003)

Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2001* (2004)

Paolo Emilio Pecorella, Raffaella Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2002* (2005)

Paolo Emilio Pecorella †, Raffaella Pierobon-Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2003* (2008)

Paolo Emilio Pecorella †, Raffaella Pierobon-Benoit, *Tell Barri/Kahat: la campagna del 2004* (2008)

Studi di Archeologia
del Vicino Oriente

Scritti degli allievi fiorentini per

Paolo Emilio Pecorella

a cura di
Stefania Mazzoni

Firenze University Press
2012

Studi di Archeologia del Vicino Oriente : Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella / a cura di Stefania Mazzoni. – Firenze : Firenze University Press, 2012. – Firenze : Firenze University Press, 2012. (Studi e saggi ; 104)

<http://digital.casalini.it/9788866551454>

ISBN 978-88-6655-143-0 (print)

ISBN 978-88-6655-145-4 (online)

Immagine di copertina: Tell Barri e il Jaghjagh, da sud.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Sommario

Prefazione

Stefania Mazzoni

SIRIA E MESOPOTAMIA

Identità tecniche e identità sociali a Tell Feres al-Sharqi tra fine Ubaid e LC2. Alcune riflessioni ceramologiche sull'apparizione del mestiere di vasaio nel nord della Mesopotamia tardo calcolitica 11
Johnny Samuele Baldi

La ceramica dei livelli Uruk di Tell Hassan, Hamrin 39
Simone Nannucci

Ricerche archeologiche nella valle dell'alto Khabur tra la fine del Bronzo Antico e l'inizio del Bronzo Medio 77
Valentina Orsi

Mitanni nel suo territorio centrale: un excursus archeologico 127
Costanza Coppini

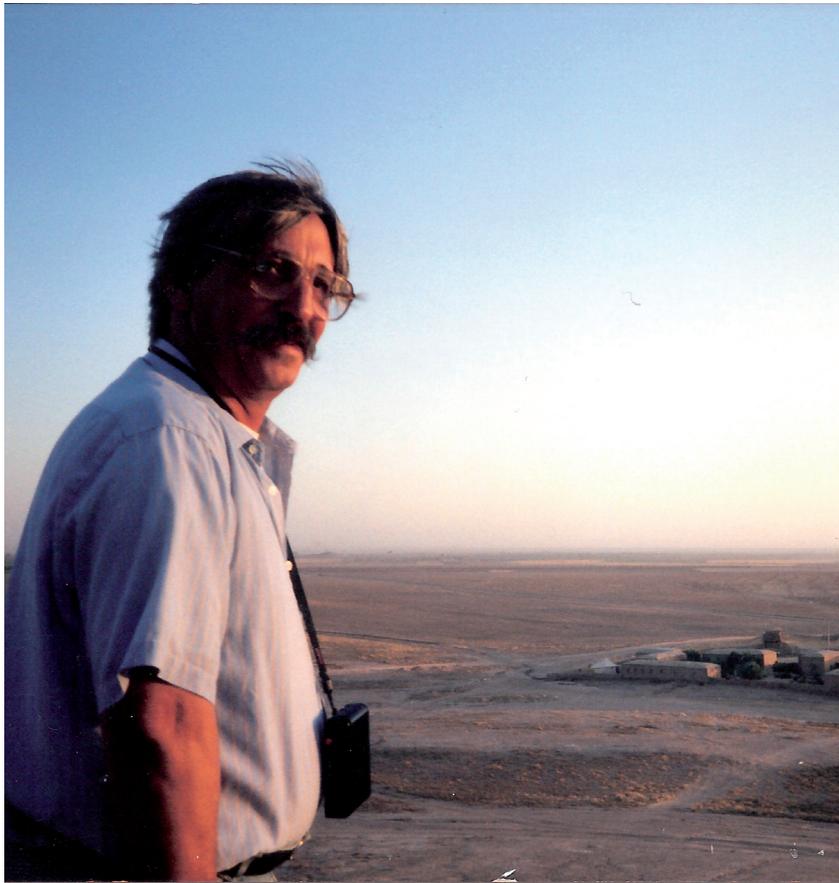
Il tessuto come simbolo: il ruolo dei tessuti nella Siria del II millennio a.C. 147
Giulia Baccelli

ANATOLIA

Gli Hittiti e *Malitiya*. Riflessioni e confronti sul materiale ceramico del periodo hittita imperiale di Arslantepe 163
Federico Manuelli

Tra le montagne anatoliche e le steppe siriane: problemi di archeologia nell'alta valle del fiume Tigri tra Bronzo Antico ed Età del Ferro 185
Anacleto D'Agostino

Nairi Ware: la produzione ceramica in Anatolia sud-orientale fra l'Età del Bronzo Tardo e l'Età del Ferro Medio <i>Guido Guarducci</i>	245
Scavi di salvataggio a Kuriki Höyük (Turchia) <i>Stefano Valentini</i>	275
CIPRO	
Dalle necropoli comunitarie alle necropoli urbane. Percezione degli spazi e assetto del territorio fra abitato e necropoli a Cipro nell'Età del Bronzo <i>Luca Bombardieri</i>	301
IRAN	
Bronzi orientali del Museo Archeologico di Ancona <i>Stefano Anastasio</i>	341
Postfazione	363
Note sugli autori	365



Paolo Emilio Pecorella



a cura di
Stefania Mazzoni



■ Studi di Archeologia
del Vicino
Oriente

Scritti degli allievi fiorentini per
Paolo Emilio Pecorella

Studi di Archeologia del Vicino Oriente : Scritti degli
allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella / a cura di
Stefania Mazzoni. – Firenze : Firenze University Press,
2012. – Firenze : Firenze University Press, 2012.
(Studi e saggi ; 104)

<http://digital.casalini.it/9788866551454>

ISBN 978-88-6655-143-0 (print)
ISBN 978-88-6655-145-4 (online)

Immagine di copertina: Tell Barri e il Jaghjagh, da sud.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Studi di Archeologia
del Vicino Oriente

*Scritti degli allievi fiorentini per
Paolo Emilio Pecorella*

a cura di
Stefania Mazzoni

Firenze University Press
2012